

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II — Vol. IV

Domenica 28 novembre 1875

N. 32

PLIMSOLL E SPENCER

(*Le colpe della marina mercantile e quelle della marina dello Stato*).

I nostri lettori ricorderanno l'agitazione prodotta in Inghilterra da un membro di quella Camera dei Comuni, Plimsoll, il quale, attribuendo alla imprevidenza della marina mercantile molti disastri, avvenuti in gran parte per ben altre cause che la malafede e la disonestà, ne dichiarava complice il governo, perchè non usò verso gli armatori e i capitani inglesi quella vigilanza, anzi quella ingerenza, che il Plimsoll credeva, sotto ogni riguardo, legittima e necessaria. La questione discussa nei *meetings* sotto l'influenza delle passioni partigiane, fu portata in Parlamento, il quale pure non seppe trattarla con moderazione, nè con calma ed imparzialità; e tutti sanno quali ne siano state le conseguenze, e di quanto poca utilità tornassero alla causa sostenuta dal Plimsoll le scene tempestose ch'egli seppe suscitare.

Sin qui, nulla di straordinario, specialmente in Inghilterra, che è il paese della vita pubblica attiva, agitata, rumorosa. Ma il fatto fu raccolto preziosamente dalla tattica scientifica (ci si passi l'espressione) di coloro che, in Italia, vanno alla caccia di opportunità per disonorare, in nome ed in omaggio della libertà, la libertà.

Abbiamo letto infatti il recente soliloquio di un noto pubblicista autoritario, *Marina mercantile e Governo in Inghilterra*, in cui sono dette cose inaudite contro la reputazione della vecchia marina inglese, accusata dall'autore di colpe gravissime, e tali, da rendere necessario l'intervento dello Stato con « *norme ferree e con rigidissime discipline*. »

Queste colpe, che l'autore tratteggia a suo modo, non sono appoggiate da nessun fatto, da nessuna notizia precisa, da nessun infausto ricordo; sono messe là, si direbbe, gratuitamente, tanto per aver motivo di dimostrare che dappertutto nel mondo la società è gregge e il Governo dev'esserne il mandriano. Ma tutto ciò passi: il romanzo, quando mancano i fatti, è accortezza comune degli scrittori. Quello che non sappiamo perdonare al pubblicista

è lo scherno con cui egli chiama « *edificio di libertà* » tutte le colpe della marina inglese architettate nella sua fantasia.

In quell'articolo egli ci parla « di *freni*, di *vincoli*, di *limiti*, che la necessità delle cose ai sapienti legislatori inglesi suggeriva. » Che vincoli sieno non sappiamo, perchè l'autore non si diede la cura di darcene alcuna spiegazione; ma sono *vincoli*, ed è quanto basta perchè egli ne vada soddisfatto, e perchè faccia voti che, nella prossima sessione della Camera dei Comuni, il progetto di legge, a danno della libertà di navigazione, già presentatovi dal ministro del commercio, sotto l'ispirazione del signor Plimsoll, sia adottato più *vincolista* che mai. Ma anche ciò passi: ognuno è padrone di vagheggiare a suo talento la libertà o l'arbitrio. Vorremmo soltanto chiedere all'autore come avvenga che tutte le volte in cui parla in pubblico, egli colga propizia l'occasione per dichiararsi *amico della libertà*, come fece anche non è guari, ed in forma solenne, all'adunanza di Bassano, e poi accoli l'adiettivo di *sapienti* ai legislatori, i quali sentenziano contro la libertà « *vincoli, freni, limiti, norme ferree e discipline rigidissime*. »

L'articolo comincia con questo esordio: « Coloro i quali concretano nella formola *del lasciate fare e del lasciate passare* la ragione prima coll'ultima della sapienza economica, *solevano* citare nelle faccende nautiche l'esempio dell'Inghilterra. » Quel *solevano* si traduce nel *non sogliono più*, di fronte, specialmente, alle spaventose *rivelazioni* del Plimsoll, a cui è tanto facile opporre un altro nome, che è sinonimo di onestà proverbiale in Inghilterra, per rinomanza noto a tutta la civiltà, per opere magistrali apprezzato assai dalla scienza, Herbert Spencer, il quale, scrupolosissimo della verità, non si permette mai un'asserzione che non sia giustificata dai fatti ch'egli enumera ed esamina.

Spencer parla appunto, e molto diffusamente, *della marina mercantile e del Governo in Inghilterra*, e possiamo coraggiosamente metterlo di contro a Plimsoll, perchè, noi *del lasciate fare e del lasciate passare*, sogliamo ancora citare il paese, il quale, relativamente agli altri, è sempre la patria della libertà economica.

Spencer, dopo avere addotto, come esempio della mala amministrazione della marina dello Stato, le cinque grandi catastrofi avvenute nel breve spazio di un anno, *catastrofi evitabili*; dopo aver ricordato la perdita di un naviglio, colato a fondo unicamente perchè fu lasciato cadere un cannone di 35 tonnellate nella stiva, dice che parecchi fatti recentissimi dimostrano sempre più essere vero oggi, come era vero per lo passato, che « le autorità della marina reale commettono degli errori che la marina mercantile sa sempre evitare. »

Lo si è visto, soggiunge, quando, scoperta la corrosione delle lastre del *Glatton*, non cadde alcun dubbio che l'ammiragliato avesse rifiutato per le riparazioni i procedimenti, *di cui gli armatori mercantili si servono da lungo tempo con ottimo risultato*; lo si è visto quando la perdita dei marinari dell'*Ariadne* ci fece sapere che, da una parte, una fregata di 26 cannoni avea un numero di lance da salvamento *assai minore di quello imposto ai navigli di 400 tonnellate della marina mercantile*, e dall'altra, che, per mettere le sue lance in mare, non era provvoluta dell'apparecchio Kynaston, nè dell'apparecchio Clifford, molto superiore ancora, *e tante volte messo alla prova dalla marina mercantile*; lo si è visto alla riluttanza ad adottare il regolatore Silver per le macchine dei battelli a vapore, regolatore che impedisce gl'improvvisi guasti delle macchine, e *del quale i piroscafi mercantili erano da lungo tempo provvoluti*: la marina dello Stato non se ne valse che dopo aver avuto rotte od inservibili quasi tutte le sue macchine. Questa incapacità relativa dell'amministrazione dello Stato è molto più notevole se si rimonti ad avvertirla qualche anno indietro. E qui Spencer ci racconta, e come esempio soltanto, che durante la spedizione della China, nel 1841, la mortalità di un solo equipaggio raggiunse la cifra di 300 uomini, a 4 decessi al giorno. La causa era l'acqua melmosa, raccolta nelle risaie, che si beveva a bordo. Facendola semplicemente bollire o filtrare, molte e molte vite si sarebbero risparmiate. Le navi da guerra, lasciando Deptford, facevano acqua lungo il Tamigi, ad alta marea, e quest'acqua, che si dovea bere, si corrompeva a tal punto che, per ingoiarla, bisognava farla passare attraverso un fazzoletto e poi turarsi il naso. Di tanti e tanti esempi di questo genere, i quali mettono a confronto gli abominevoli abusi della marina dello Stato inglese cogli inconvenienti quasi inevitabili della marina mercantile, il più scandaloso è forse quello della cura dello scorbut, la quale, scoperta e *adottata dai legni mercantili sin dal 1593*, non fu ordinata nei legni dello Stato che oltre due secoli più tardi, e quando lo scorbut avea attaccato a due o tre mila alla volta gli uomini delle flotte reali: « lo scorbut, dice Spencer, avea mietuto da solo più vite, durante questo lungo periodo, che non

ne avessero spente tutte le battaglie, tutti i naufragi e tutti gli accidenti di mare uniti insieme. »

Dobbiamo continuare a riassumere lo Spencer? Ci pare che basti per un articolo di confutazione, e ci pare che sia anche troppo per rispondere al pubblicista del così detto *Giornale degli Economisti* ed al suo Plimsoll. Come mai si può avere il coraggio d'imprecare alla libertà della marina mercantile inglese, dopo fatti così splendidi di saggezza governativa? come mai si può coscienziosamente dimostrare il bisogno « *di severità e di sottile vigilanza dello Stato* » nelle faccende nautiche del popolo britannico, dopo esempi così formidabili d'incapacità relativa? È spingere, ci pare, un po' troppo lo spirito di sistema, ad è supporre che quattro frasi abbiano maggior peso sul criterio del pubblico che tutta una triste colluvie di fatti e di vergogne. Lo scrittore dovrebbe almeno avere la prudenza di non citare così spesso l'Inghilterra in favore dei suoi *vincoli* e dei suoi *limit*, quando sa di poter essere smentito dal primo lettore a cui cada sott'occhio i suoi scritti.

Oh, l'Inghilterra è una lama a doppio taglio per gli economisti autoritari! Là lo Stato è la stessa piaga che altrove ogni volta in cui esca dal rigore delle sue funzioni naturali; e se l'Inghilterra è potente nella industria e nella navigazione, non è certo per forza nè per virtù di *sottile vigilanza* governativa. La massima azione dello Stato, tanto vagheggiata dai nostri innovatori di cose vecchie, si riassume al di là della Manica in confusione, lentezza e ambiguità di provvedimenti e di amministrazione. Vi sono, a mo' d'esempio, e soltanto da Edoardo III al 1844, la povertà di 14.408 leggi penali, ed un cumulo ancora maggiore di leggi civili, senza contare 1200 grossi volumi contenenti « le leggi di circostanza », che, negli intendimenti dello Stato, dovrebbero essere conosciute ed osservate da tutti i cittadini, e non vi ha giudice ormai che si vergogni d'ignorarne 999 per 1000. Arroge che ad ogni sessione si adattano, a non più finire, atti isolati e modificazioni successive, che non si mettono mai in ordine di materia, ma si collocano alla rinfusa negli annali ammonticchiati da secoli, dal che succedono incessanti divergenze nei consigli, contraddizioni continue fra le autorità, contestazioni lunghissime fra i giudici, conflitto fra le corti, e dall'imo al sommo del sistema regna sovrana la confusione. Se le funzioni capitali dello Stato sono in Inghilterra di tal guisa esercitate, quelle secondarie ed assai più semplici, le funzioni, per esempio, che si riferiscono alla conservazione degli archivi, dovrebbero almeno essere meno negligenti. Infatti (è Spencer che, citando alla lettera i rapporti delle commissioni d'inchiesta, ce lo racconta) una gran parte degli archivi dello Stato, sino a non molti anni or sono, era rimasta lungo tempo a ridosso di migliaia e migliaia chilogrammi

di polvere da fuoco; 4.136 piedi cubi di archivi nazionali erano abbandonati all'umidità sopra tettoie costruite provvisoriamente alcuni secoli prima; molti documenti importanti, a cui doveano ricorrere le commissioni d'inchiesta, aderivano agli intonachi dei muri per modo, che a staccarneli, si laceravano; quelli che si trovavano accartocciati non si potevano spiegare, tanto i fogli s'erano compenetrati gli uni cogli altri, e se a fortuna vi si riusciva, conveniva poi, distaccarne gli scheletri dei topi. Ma ciò è poco ancora: se volgiamo lo sguardo alle spese dello Stato, il *Comitato dei conti pubblici* ci fa sapere che anche in Inghilterra il danaro dei contribuenti se ne va non si sa come. Lo Stato, per esempio, spende 37 milioni per costruire il porto di Alderney, che poi, riuscendo perfettamente inutile, esige nuovi milioni per essere demolito. Altro esempio: nel 1870-71 si spendono 17 milioni senza autorizzazione; il Parlamento lascia correre, e nel successivo 1871-72 si spendono nello stesso modo altri 20 milioni. « Così, dice Spencer, nel mentre che il dipartimento dei Conti sofistica per una nota di 12 soldi, i milioni gli passano fra le dita senza saperli fermare ».

Ecco lo Stato anche in Inghilterra, e chi avesse vaghezza di osservarlo più da vicino legga il cap. VII della preziosa *Introduzione alla Scienza sociale* di Herbert Spencer. Quel paese, citato sempre come il più laborioso e il più ricco, come il più ardito nella navigazione e nei traffici, e il più avveduto e coraggioso nelle industrie, non si sarebbe alzato a tanta potenza se non avesse saputo resistere alle mille velleità governative, che hanno sempre inutilmente mirato a trattenerne lo slancio e l'attività. I *vincoli*, i *freni* ed i *limiti* dei *sapienti* legislatori rimasero come patenti di un falso principio negli scaffali polverosi e negli umidi magazzini degli archivi, e intanto che lo Stato sudava a moltiplicare *norme e discipline*, il popolo imponeva allo Stato di rispettare quella libertà che lasciava marcire nelle tettoie secolari le carte e le pergamene dell'arbitrio.

Era naturale che al pubblicista autoritario, a cui abbiamo risposto, si rendesse necessario un appoggio per dare l'impronta della verità alle cose che avea in animo di dire e alle conclusioni a cui voleva giungere; e quest'appoggio lo accattò da un nome di circostanza, e se ne valse confondendo ad arte nozioni e cose, fatti storici ed apprezzamenti personali. Ma egli ed il suo Plimsoll non riusciranno mai a dimostrare che la nazione inglese abbia bisogno della tutela dello Stato, nè che lo Stato inglese sia tale da poter condurre per mano quel popolo vigoroso. E quand' anche potessero mostrarci l'Inghilterra come la maggior nemica d'ogni libertà economica, ed il suo Stato come il più assennato e provvido reggitore delle cose umane, avrebbero forse insegnato che l'arbitrio è mezzo migliore della libertà per giungere

al *maximum* dello incivilimento? Quando dai popoli e dagli Stati si riconosceva il *bene* della schiavitù, la schiavitù era forse *economicamente* un bene? Se tutti i paesi retrocedessero improvvisamente alla fitta barbarie, sarebbe forse provato che la barbarie è civiltà? Che il principio *del lasciate fare e del lasciate passare* sia inteso o *frainteso*, che trionfi o perisca, sarà sempre il principio economico per eccellenza dei popoli e degli Stati.

La conversione dei beni immobili delle opere pie in rendita dello Stato *)

III

Ha pure le sue ragioni l'opposizione incontrata fin dal suo primo apparire dalla proposta di conversione.

Affermano innanzi tutto gli oppositori che assai pregiudicevole al disegno d'una nuova legge si è la manifesta ripugnanza che si scorge nelle persone o nei corpi morali, che sarebbero dalla progettata legge colpiti.

A questo proposito però noi ci permettiamo di osservare fin d'ora che a tale stregua, cioè se si avesse da badare troppo al malumore che ad ogni proposta di nuova legge si manifesta in coloro che sono chiamati ad uniformarsi alle di lei prescrizioni poche o nessuna sarebbero le leggi che rogare si potrebbero.

È infatti avvenuto più d'una volta che ordini profittevolissimi alle classi che assolutamente non ne volevano sapere si dovessero sancire loro malgrado, e quasi a loro dispetto procacciare il maggior vantaggio. Quante volte le abitudini inveterate, i pregiudizj irragionevoli, i timori infondati od esagerati e il privato interesse fanno velo alla mente! Quante volte una prescrizione utilissima fu tenuta, solo perchè nuova, come una violenza od una tirannia!

Ma qui « soggiungono gli oppositori » non si tratta già di pregiudizj o di cieca ostinazione, ma di serie, incontestabili e giudiziose manifestazioni, poichè nel caso concreto è la causa dei poveri che si vuol manomettere e peggiorare: sono le sacre volontà di benemeriti testatori quelle che si pongono affatto in non cale: sono probabilissimi e ben gravi i danni che ragionevolmente si temono.

È vero che il legislatore deve aver di mira il bene pubblico, e può modificare i diritti privati a vantaggio comune; ma nella fattispecie questo pubblico bene che si viene assicurando non c'è, nè ci sarà mai. Non è di modificare che qui si tratterebbe, ma di distruggere, nè più nè meno, i diritti dei poveri sopra gl'immobili lasciati a scopo di beneficenza.

*) Vedi *Economista*, Num. 81.

E per dimostrare quanto siano ragionevoli le loro opposizioni così press' a poco ragionano gli avversarj della conversione intorno al solenne principio, il quale stabilisce che dallo stato soltanto è creata la personalità morale, o giuridica che dir si voglia.

La legge « dicono essi » non può *creare*: può invece, e alcune volte deve *riconoscere* la personalità, formata dalla natura, o per deduzione della legge naturale. Accade quasi nella personalità giuridica quello che succede nella personalità naturale considerata ne' suoi effetti legali. La legge non crea la persona di padre o figlio, sibbene la riconosce e la dichiara. E questa formale ricognizione dà alla personalità riconosciuta quel valore, quell' efficacia di fronte alla legge e alla società, che non avrebbe senza il legale riconoscimento.

Il diritto di associazione non è desso un diritto naturale? La facoltà di disporre d' una porzione dei proprii beni ad uno scopo salutare e santo non è esso un diritto inviolabile, che il benefattore altamente onora? La designazione d' uno scopo altamente benefico, i bisogni del povero, i diritti della mano pietosa che lo soccorre, non sono forse tali cose, che la versatilità delle umane leggi non può toccare?

È dunque dimostrato - dicono gli avversarj della conversione - che lo Stato può dichiarare o riconoscere la persona morale, ma crearla non può, perchè non v' ha legislazione che possa, e che potendo saprebbe, formare una personalità che non abbia la sua ragione d' essere nella volontà dell' uomo. Può il legislatore circondare l' ente morale di quelle cautele ch' esso reputi più opportune; ma non deseri per ciò dire che lo crei.

Ciò premesso, ammettono gli avversarj della conversione che allo Stato possa concedersi la facoltà di modificare la maniera d' esistere delle opere pie, salvi però sempre i diritti per natura attribuiti a tali personalità. Quindi nel caso nostro sarebbe lecito al governo di loro imporre tasse come a tutte le proprietà, ed anche di assoggettarle ad uno speciale tributo di manomorta, quale compenso alla eccezionale condizione in cui si trovano rispetto allo Stato i beni immobili delle opere pie, quella cioè di non dar luogo ad un pronto e facile traffico, e alle numerose contrattazioni che tuttodì si fanno quando si tratti di beni di privata proprietà.

Altro degli argomenti addotti dagli avversarj della conversione, e certamente fra tutti il più importante è il seguente. Con qual diritto « essi dicono » si vorrebbero privare i poveri dei vantaggi che da probabili aumenti nel valore e nel reddito dei beni immobili potrebbero avere? Finchè al loro sostentamento si provvede coi redditi dell' asse immobiliare a loro beneficio costituito, i rivolgimenti politici e le peripezie alle quali è soggetto il credito dello

Stato non possono gran fatto affliggerli. Ma può egli essere sicuro, costante ed imperturbabile il valore delle cartelle del Debito pubblico? E se detto valore diminuisce, non scema forse di valore anche il patrimonio dei poveri, investito in cartelle dello stato? È forse impossibile che la rendita stessa non abbia a diminuire? E in questo caso in qual modo si provvederà ai bisogni del povero? chi indennizzerà le opere pie del grave danno sofferto?

Non è poi vero - soggiungono gli avversarj della conversione - che sia cotanto infelice la condizione dei beni immobili posseduti dalle opere pie, come se incolte ed abbandonate giacessero le terre, e quasi nullo fosse il reddito delle medesime. Essendo invece il maggior numero dei beni condotti oppur dati a mezzadria, è naturale che il conduttore lavori i campi nel modo più atto a procacciargli maggior prodotto; nè le amministrazioni locatrici, composte il più delle volte di esperti proprietari, sono così ignare del movimento giornaliero delle locazioni da trascurare le occorrenti possibilità di guadagno, e da non saper collocare nella miglior maniera i beni da essi amministrati. Si tenga pur conto del minor vantaggio apparente della mezzadria; ma v' ha sempre un compenso nella più sicura riscossione. D' altra parte poi, dato anche questo minor guadagno, è certo ch' esso non potrebbe fornire un giusto ed adeguato criterio per dire che i beni immobili delle opere pie giacciono trascurati e negletti tra le felci e le ortiche.

Con una lunga serie di operazioni aritmetiche e con molto apparato di cifre si volle dimostrare che grande sarebbe il vantaggio che al pubblico erario arrecherebbe la vendita dei beni che ancora rimangono alla manomorta, pur tenendo nelle proporzioni attuali i proventi che oggi danno vita alle opere di beneficenza.

E sia pure che tutto questo bene ottenersi si possa colla conversione; ma si riuscirebbe a salvare il principio, sancito dallo statuto fondamentale, che le proprietà sono inviolabili? Il bisogno dello Stato è senza dubbio una grande cosa, come pei Romani era legge suprema la salvezza della patria, ma è egli poi altrettanto giusto che per alleviare le strettezze dello Stato si metta la mano solamente sulle proprietà dei poveri?

Ecco quanto gli avversari della conversione non vogliono ammettere.

In quanto ai lamentati difetti delle amministrazioni essi concedono che una parte veramente esista, e molto lamentabile, ma non mancano alla lor volta di osservare che non basta cambiar forma alla rendita delle opere pie per toglierli: mentre ben altre riforme sarebbero necessarie per evitare il pericolo di abusi e di malversazioni, frequenti purtroppo ai giorni nostri, e concludono coll' avvertire che sono

pure a temersi nelle diverse operazioni relative alla conversione quei *punti neri*, ai quali accennava l'on. Sella parlando della liquidazione dei beni ecclesiastici.

IV

Esposti brevemente gli argomenti portati in campo sì dall'una che dall'altra parte, ed in modo — a quanto ci sembra — da non nuocere al valore rispettivo di ciascuno di essi, resta ora a vedersi quale sia il partito che noi stimiamo migliore, cioè più accettabile framezzo a tanta discrepanza d'opinioni.

Non si tratta già — come dicemmo — di prevedere quello che accadrà; ma bensì di conoscere quello che secondo la maggiore evidenza od almeno secondo la più convincente dimostrazione, è opportuno che si faccia.

In tale investigazione due punti principali ci toccherà di investigare diligentemente; e sono in primo luogo la personalità giuridica dei corpi morali, e la modificazione dei diritti di proprietà ad essi dallo stato in origine concessi, ed in secondo luogo la convenienza di tradurre in atto la proposta conversione, avuto riguardo specialmente alle conseguenze che ne deriverebbero, al modo cioè con cui si toccherebbe la causa dei poveri e l'asse della beneficenza.

Noi crediamo che la vera origine della personalità dei corpi morali non possa risiedere altrimenti che nella legge.

È vero che al diritto naturale fanno capo le associazioni; ma i beni da caritatevoli cittadini lasciati a prò dei poveri non rappresentano uno stato d'associazione. Nè la comunanza dei poveri, nè le stesse amministrazioni designate dai testatori possono costituire una vera associazione (la quale si compone di personalità libere già riconosciute) nè una vera personalità.

Il vero rappresentante dei poveri è lo Stato (forse a taluni piacerà meglio il Comune): epperò il vero erede dei legati di beneficenza è lo Stato, che è il padre e il tutore naturale dei poveri.

Lo Stato per mezzo delle sue leggi tutta concede ad un corpo eletto, oppure con esso divide, l'amministrazione dei beni formanti l'asse della pubblica beneficenza; ma la proprietà, ossia il diritto di liberamente disporre (ragionevolmente — s'intende — e secondo il debito fine) appartiene radicalmente allo Stato, che le sue volontà appalesa col mezzo delle leggi.

Se ciò — come noi crediamo — è vero, allo Stato specialmente compete di fare tutti quegli atti che meglio conducano allo scopo di provvedere ai bisogni del povero. E così facendo non invade già l'altrui proprietà, ma fa uso de' suoi diritti, variando il modo d'essere del patrimonio lasciato ai poveri.

Non puossi negare a quella grande personalità che Stato s'appella il potere di modificare, per il bene generale, il diritto dei soggetti. Diciamo *modificare*, non *distruggere*; nè questo può fare per un semplice capriccio e all'impensata, ma bensì colla promessa di compensare le singole perdite, che per avventura fossero prodotte dalle fatte modificazioni, con vero e sicuro pubblico vantaggio.

Nè puossi, ben considerando, disconoscere che un sacrificio privato non è una perdita, quando sia fatto pel pubblico benessere; poichè, migliorata la condizione delle pubbliche cose, egli è certo che per derivazione anche i privati interessi se ne avvantaggeranno.

E deve essere precipuo studio del legislatore questo che forma poscia il principale suo merito, di saper trovare nella compilazione delle leggi quella giusta misura, la quale, mentre assicura il raggiungimento della vera meta — il pubblico bene — modifichi, senza distruggerli, i diritti dei privati, toccandoli il meno che sia possibile, e non un atomo di più di quanto esiga il supremo interesse dello Stato.

Nel caso nostro lo Stato è — come vedemmo — il primo e legittimo proprietario dei beni lasciati a scopo di beneficenza. Perchè dunque ragionevolmente e pel pubblico bene non potrà esso dare modo e forma diversa a siffatte proprietà?

A questa domanda gli avversari rispondono colla più formidabile delle loro eccezioni, che è la seguente: « la conversione peggiorerà senza fallo la causa dei poveri: lo Stato non può a suo talento modificare detta proprietà con danno dei poveri, disconoscendo il fine per cui l'asse immobiliare delle istituzioni di carità venne da pietosi cittadini costituito. »

Qualche parola sopra questa eccezione non sarà inopportuna.

Lo diciamo francamente: noi non potremmo credere — senza offendere il senno dei nostri legislatori — che il progetto di legge, nel quale si risolverebbe la proposta di conversione, dovesse essere una violazione del fine di pubblica beneficenza, un peggioramento della condizione dei poveri, una sciagura per essi, come la chiamava recentemente l'arcivescovo di Firenze in seno al secondo congresso cattolico.

Le cartelle dello Stato non sono forse al di sopra d'ogni pericolo? Comprendiamo facilmente come i rivolgimenti politici abbiano potuto nuocere alla rendita pubblica quando fra gli Stati non v'era ancora, per quanto riguardava il debito pubblico, una certa solidarietà; ma oggi nello stabile fondamento del debito pubblico riposa in gran parte l'assetto europeo.

Poniamo pure per un istante che il reddito potesse vacillare; ma la cartella, diminuitone, nella

peggiore ipotesi, il valore, sarà pur sempre riconosciuta e valida. E poi perchè mo' non avranno a crescere le rendite pubbliche col crescere della pubblica prosperità e col consolidarsi degli Stati? E se all'Europa si potesse finalmente assicurare qualche anno di pace, non è egli vero che aumenterebbe la fiducia nello Stato, e le cartelle sarebbero più stimate e più ricercate?

Ad ogni modo il legislatore ha il dovere - niuno il contrasta - di condurre le cose in modo che la rendita assegnata alla beneficenza non avesse a soffrire mai detrimento. Non sarebbe anzi fuor di ragione che la differenza di valore, stimata secondo il reddito odierno, tra la rendita pubblica e l'attuale patrimonio immobiliare delle opere pie, non andasse tutta a vantaggio del pubblico erario, ma tornasse invece tutta od almeno in parte a vantaggio dei poveri ¹⁾; e ciò sarebbe già un equo compenso ai sinistri casi, che alla rendita potessero per avventura toccare.

Ove la proposta della conversione venisse attuata non contestiamo punto che il governo si troverebbe dinanzi ad un difficilissimo quesito, la cui soluzione meriterebbe studj serj ed accurati. Non ignoriamo quanto sia difficile e delicato il seguire i giusti limiti, e fissare nella miglior maniera il reddito futuro delle opere pie, e di renderlo imperturbabile, affinchè non abbia a peggiorare la condizione degli istituti di beneficenza. Ma non dubitiamo che con diligente studio si riuscirebbe ad ottenere una giusta misura, che alle opere pie servir potesse di sicura garanzia ²⁾.

Non sarebbe forse fuori di proposito il proporre che il reddito delle cartelle non alle opere pie si affidasse, ma al Comune, naturale amministratore dei

¹⁾ Giusta le dichiarazioni fatte al principio di questo nostro scritto, crederemmo intempestiva una seria investigazione sulla misura della partecipazione dello stato nell'utile della conversione e sulle sue modalità.

Sta però il fatto che scopo principale della conversione sarebbe quello di procurare allo Stato un cospicuo fondo per l'ammortamento del corso forzoso, fondo che lo Stato potrebbe avere a buonissime condizioni facendo una nuova emissione di cartelle al 5 per $\frac{1}{2}$ %, che cederebbe alle opere pie in cambio del prezzo d'aggiudicazione degli immobili.

In altro modo come mai potrebbe lo Stato procurarsi un fondo cotanto ragguardevole, se non a condizioni assai onerose per la nazione?

²⁾ La stessa conversione, secondo il nostro modo di vedere, non dovrebbe essere fatta dal governo, ma bensì per cura dell'opera pia per mezzo de'suoi amministratori, sotto la sorveglianza governativa, salvo al governo di provvedere d'ufficio, o per mezzo delle deputazioni provinciali, scorso inutilmente un dato termine.

beni che servono alla universalità dei cittadini, il quale dovrebbe aver cura di mantenere inalterato il valore delle cartelle, di capitalizzare i risparmi, e fors'anco di provvedere con studio più accurato, ai bisogni del povero.

Non è che un vago cenno, che potrebbe all'occorrenza convertirsi in più esplicita proposta, della quale forse ci decideremo ad occuparci in altra occasione.

È certo però che niuno potrebbe disconoscere il vantaggio che alla causa dei poveri toccherebbe quando le molteplici istituzioni di beneficenza d'uno stesso comune, tutte con amministrazioni e spese proprie, passassero sotto un'unica direzione, pur tenendo separate le loro gestioni. L'economia di tale sistema non ha bisogno d'essere dimostrata.

Poniamo intanto la conclusione delle nostre considerazioni sulla prima proposizione presa ad esame, la qual conclusione è che allo Stato competa la facoltà di modificare la proprietà, o piuttosto determinare in altro modo l'essere dei beni immobili delle opere pie, e non repugnare affatto che lo Stato, primo, legittimo e naturale proprietario di detti beni, stabilisca ed adotti una nuova maniera di proteggere la causa dei poveri.

Un'ultima indagine ci resterebbe ora da fare, quella di cercare se allo stato presente delle cose in Italia sarebbe opportuna l'attuazione della proposta conversione.

È questo un assunto, nel quale ognuno se la potrebbe sbrigare con poche parole quando avesse dimostrato che veramente l'asse della pubblica beneficenza è oggi malamente amministrato, e che senza fallo la piaga del corso forzoso, che a detta di taluni è diventata o sta per diventare cancerosa, verrà sanata quando siasi formato colla liquidazione dei beni immobili delle opere pie il tanto desiderato fondo di ammortizzazione.

Ma per ben riuscire in tale dimostrazione ci occorrerebbero dati ed informazioni, che difficilmente un privato puossi procurare ¹⁾. Al governo invece,

¹⁾ Vogliamo però dare al lettore un'idea dei vantaggi che la conversione arrecherebbe alle finanze della nazione e alla causa dei poveri ad un tempo.

Da quel poco che conosciamo degli studii statistici fatti al riguardo possiamo calcolare approssimativamente a lire 550,000,000 il valore attuale degli immobili posseduti dalle opere pie del regno, esclusi quelli che non si potrebbero alienare, perchè devono servire direttamente a scopo di beneficenza, come sarebbero i fabbricati per gli ospedali, ricoveri di mendicizia, ecc.

Secondo gli studii fatti la media del reddito netto degli immobili tenuti dalle opere pie oscilla tra il 3 e il 4 per $\frac{1}{2}$ %.

Attenendoci pertanto al reddito maggiore, che sa-

che tiene dicasteri ed ufficij specialmente incaricati di raccogliere e classificare ogni notizia che riguardi l'andamento della cosa pubblica, sarà non certamente facile, ma almeno possibile, un'accurata e coscienziosa disamina.

Certo si è che se il criterio per dare in tale faccenda il nostro parere dovessimo formarlo in base alle relazioni pubblicate da certi istituti di beneficenza sotto l'impressione della lontana proposta di conversione, il nostro voto dovrebbe essere alla medesima sfavorevole. Ma, pur professando il debito rispetto verso benemerite amministrazioni, non possiamo tuttavia tenerci paghi alle sole risultanze dei loro elaborati.

È una causa, questa di cui parliamo, che ha bisogno — ci si permetta la frase forse troppo curiale — di voluminosa ma chiara istruttoria, per la quale occorrono molti incumbenti.

Non è certamente *col cuor leggiro* che il governo potrebbe, quando avesse deliberato di attuare la proposta conversione, accingersi all'opera. Delle

rebbe il 4 per %, la somma di lire 22,000,000 rappresenterebbe il reddito netto d'un capitale di lire 550,000,000.

Supponendo che tutti gli accennati immobili si vendano pel solo prezzo di stima, avremo pur sempre che col ricavato di tale vendita si comprerebbero tante cartelle del debito pubblico, al 79 per %, da fruttare annualmente L. 34,177,215, cioè lire 29,666,593 detratto il 13 per % di ricchezza mobile.

Si avrebbe dunque un utile di lire 7,666,593 a favore dei poveri, convertendo semplicemente il loro patrimonio in titoli del debito pubblico.

È però certo che l'attuale valore degli immobili posseduti dalle opere pie aumenterebbe appena fossero posti in vendita.

Sappiamo infatti dal Sella (esposizione finanziaria del 1870) che nella vendita dei beni dell'asse ecclesiastico l'aumento fu del 32, 37 per %.

Nessuno ignora quante difficoltà s'incontrassero dapprincipio nella vendita dei beni dell'asse ecclesiastico. Pochi si accostavano all'asta, e non senza scrupoli. In seguito le cose migliorarono; ma non cessò, e non è ancora cessata, l'influenza delle spirituali minacce contro i compratori di tali beni.

Ci pare dunque di non andare errati presumendo che all'asta pubblica l'aumento di valore dei beni delle opere pie sarebbe maggiore dell'aumento verificatosi nelle vendite dei beni dell'asse ecclesiastico.

Supponendo che tale aumento debba essere del 40 per %, il patrimonio dei poveri dopo la vendita non sarebbe più di lire 550,000,000, ma bensì di lire 770,000,000, che, convertito in rendita pubblica, frutterebbe lire 48,734,175 all'anno, le quali, detratta la tassa di ricchezza mobile, si ridurrebbero a lire 42,301,264 nette.

Il reddito netto del patrimonio dei poveri, qualora tutto a loro profitto dovesse andare l'aumento di valore dei beni, sarebbe perciò aumentato di L. 22,268,000.

liquidazioni molte se ne sono fatte in Italia, anzi troppe in questi ultimi anni; ma per quanto siasi studiato pria d'incominciare è pur giocoforza ammettere che all'aspettazione pienamente non corrisposero i risultati, perchè non toccò alle finanze italiane quel ristoro, che la nazione era in diritto di aspettarsi dopo le tante promesse. Non si era dunque studiato abbastanza.

Molti errori diventano scusabili quando si pensi alle circostanze in cui furono commessi. E così, a mo' d'esempio, l'assoluta urgenza di certi provvedimenti, la ragion politica più che finanziaria dei medesimi, il danno certo ed irreparabile che il ritardo avrebbe cagionato, poterono talvolta anche in Italia, e forse da noi più che altrove, giustificare la premura eccessiva colla quale si eseguirono operazioni delicatissime e della più alta importanza.

Ammaestrati dall'esperienza, dobbiamo oggi procurare di non cadere nei vecchi errori, e ricordarci che difficilmente riescono bene le cose fatte in fretta.

Dopo tante inchieste pomposamente bandite, ma finite nel nulla, c'è da compromettersi seriamente nel tirar in ballo questo antico mezzo di far la luce; ma pure è incontrastabile che solo una severa e prudente inchiesta potrebbe farci conoscere perfettamente in quali acque navighino i nostri istituti di beneficenza in fatto di amministrazione.

Sappiamo che per alcune amministrazioni l'inchiesta è in corso, e ci auguriamo che riesca veramente proficua, senza lo zelo (o il soverchio zelo, come taluni vogliono) che il signor De Tailleraud rimproverava a certi pubblici funzionari.

Dalle risultanze d'una seria inchiesta e dagli studi di apposita commissione, potrebbe il governo apprendere se sia o non opportuno il provvedimento che si sta ventilando. Ma — ripetiamo — nulla di bene potrossi fare senza uno studio diligente, razionale e coscienzioso.

Sarà un lavoro alquanto complessivo, nel quale molti potrebbero agevolare l'opera dei commissarii governativi; e noi crediamo che non ci si vorrebbe tacciare di superbia o di presunzione, quando dicessimo che noi pure abbiamo tentato di portare al grande edificio il nostro sassolino.

Se non ci siamo in alcun modo, e sotto niun rapporto riusciti, non sarà certamente per mancanza di buona volontà.

AVV. ALESSANDRO UBERTIS.

LE STRADE COMUNALI OBBLIGATORIE

AL 31 DICEMBRE 1874

Il Governo italiano persuaso della massima economica che le strade sono il primo fattore della prosperità e della civiltà di un paese, rivolse le sue

prime e più sollecite cure al miglioramento della viabilità delle provincie felicemente riunite in un solo Stato, e cotesto è un merito che non potrebbe essergli negato neppure dai più malevoli fra i suoi avversarii. Però la costruzione delle grandi linee ferroviarie e l'apertura delle strade nazionali destinate a collegare fra loro le varie regioni italiane non avrebbero potuto contribuire con efficacia a portare il movimento e la vita in ogni angolo della Penisola senza il sussidio delle strade provinciali e comunali, più di quello che non farebbero nel corpo umano le arterie senza il concorso delle vene più piccole. Nei primordii della costituzione politica della nostra patria si sperò che le amministrazioni locali non sarebbero rimaste neghittose di fronte a così importante faccenda, e che di propria iniziativa avrebbero sollecitamente provveduto a mettere in comunicazione i rispettivi territorii con le grandi arterie commerciali aperte a cura dello Stato; ma pur troppo decorsero sette anni dalla costituzione del Regno d'Italia senza che coteste amministrazioni ed in specie quelle Comunali corrispondessero alle speranze concepite a loro riguardo. Le leggi promulgate per la unificazione amministrativa del Regno si erano limitate ad obbligare i Comuni alla conservazione e mantenimento delle strade aventi carattere di via comunale e già costrutte, ma nessuna disposizione faceva obbligo preciso di intraprendere la costruzione di quelle che mancavano e la sistemazione delle vie malamente costrutte e disadatte al carreggio. Si pensò adunque a riempire cotesta lacuna che si verificava nella nostra legislazione stradale, e la legge del 30 agosto 1868 designando quali fossero le strade obbligatorie per ogni Comune del Regno, ne imponeva la costruzione se mancanti e la sistemazione se riconosciute disadatte alla ruota. Cotesta legge volle che ogni Comune avesse vie carreggiabili per mettere in comunicazione il suo capoluogo con quelli dei Comuni contermini o con i loro centri più importanti, per accedere al Capoluogo del Circondario, e per collegare il maggior centro di popolazione del Comune con le ferrovie ed i porti più vicini, non che quelle destinate alle comunicazioni fra loro delle frazioni più importanti del Comune. Non si nascose il legislatore come la prima difficoltà che sarebbesi opposta al conseguimento dello scopo prefissosi dalla legge suindicata, si sarebbe trovata nelle strettezze finanziarie dei Comuni, ed a cotesto s'intese rimediare escogitandosi un fondo speciale per sopperire alle spese occorrenti, e si stabilì che quando non bastassero le entrate ordinarie verrebbe stanziata in bilancio una entrata speciale costituita di una sovrimposta del 5 per 100 sulle tasse dirette, di una tassa sui principali utenti delle vie da costruirsi o ristaurarsi, e di prestazioni di opere per parte degli abitanti del Comune convertibili in denaro. Davasi inoltre facoltà ai Comuni

di stabilire pedaggi e promettevansi loro sussidi per parte dello Stato e delle provincie. A facilitare vie più il compito voluto dalla legge, si riducevano al minimo le tasse di registro per gli atti occorrenti per i lavori stradali obbligatorii, e si semplicizzavano le formalità per le espropriazioni dei terreni da occuparsi. Al Governo si affidava una speciale ingegneria in cotesti lavori dandosi pure facoltà al Ministero della Guerra di impiegarvi anche le truppe se non fosse stato possibile trovare sul luogo opranti a sufficienza. Varie disposizioni governative dettarono norme per la completa attuazione della legge e fra coteste sono da rammentarsi il Regolamento del 11 settembre 1870, le istruzioni ministeriali del febbraio e del dicembre 1872, il Regolamento del 16 aprile 1874 per le prestazioni d'opere, e finalmente le istruzioni ministeriali del 14 aprile 1874 per l'esecuzione d'ufficio dei lavori stradali obbligatorii.

Per chiunque abbia a cuore lo sviluppo della prosperità economica del nostro paese è interessantissimo lo esaminare quali sieno stati in effetto i risultati di coteste disposizioni legislative e governative, ed a cotesta legittima curiosità soddisfanno ampiamente le relazioni annue che su cotesta importante materia si presentano al Parlamento dal Ministero dei Lavori Pubblici in esecuzione dell'art. 16 della legge citata; ed oggi noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori offrendo loro un breve riassunto delle notizie più interessanti fra quelle che si trovano raccolte nell'ultima di coteste relazioni che è quella presentata alla Camera dei Deputati nella tornata del 5 giugno 1875, la quale prende ad esaminare lo stato della viabilità obbligatoria comunale tal quale si verificava al 31 dicembre 1874 e che forma un grosso volume di circa 500 pagine corredato di numerosi ed elaborati prospetti statistici, dai quali ricaveremo le notizie che qui sotto andremo esponendo.

I

La prima operazione che dovea eseguirsi dai Comuni del Regno per conseguire lo scopo prefissosi dalla legge 30 agosto 1868, si era quella di stabilire l'elenco delle vie che doveano dichiararsi obbligatorie per ogni singolo Comune dietro le norme tracciate dalla legge suindicata, sia che coteste vie esistessero di fatto, sia che si riscontrassero mancanti. Cotesto lavoro non fu scevro di difficoltà e non incontrò in generale l'approvazione delle Rappresentanze municipali, e sia per la secolare abitudine all'inerzia, sia per studio di risparmiarsi le spese, sia infine per desiderio di sfuggire alle pressioni governative, moltissimi fra i Municipii del Regno non corrisposero a dovere e nei limiti di tempo segnati dalla legge a cotesto obbligo, e così decorsero gli anni 1869 e 1870 senza che coteste classificazioni di vie obbligatorie

potessero aversi deliberate dai Consigli comunali. Soltanto nel 1871, dietro più energici eccitamenti governativi, e per alcuni Comuni mediante l'esecuzione diretta delle Prefetture, poterono omologarsi cotesti elenchi per 7669 Comuni del Regno, ed al 31 dicembre 1874 si costatarono omologati 8299 elenchi, cosicchè a cotesta epoca facevano difetto soli 28 Comuni, per la maggior parte della Basilicata, ad aver compiuta regolarmente per tutto il Regno cotesta prima operazione. Ed il lavoro di classificazione delle vie obbligatorie risultò più lungo e più difficile di quello che non si credeva in principio, perchè bisognò rettificare in gran parte anche gli elenchi già omologati, essendosi riscontrato in essi infiniti errori sia per ignoranza sia per mala fede dei Municipii. Alcuni Comuni difatti avevano compreso negli elenchi tutte le vie comunali esistenti benchè non aventi carattere di obbligatorietà, ed altri avevano rimessi elenchi puramente negativi quando invece non avevano nel territorio neppure un metro di strada rotabile; altri poi davano come costrutte e sistemate delle strade assolutamente impraticabili e disadatte al carreggio. Inoltre si verificò il bisogno di coordinare il sistema stradale obbligatorio di un dato Comune con quelli dei Comuni contermini affinchè una strada obbligatoria comunale destinata ad accedere ai maggiori centri dei Comuni finitimi trovasse al confine del Comune la sua prosecuzione per altra via similmente obbligatoria. Tutti cotesti fatti e coteste necessità richiesero adunque per parte delle Autorità superiori un'accurata revisione degli elenchi comunali, ed a dimostrare di quanto fossero errati i primi elenchi basti l'accennare che al 31 dicembre 1874, nonostantechè si fossero omologati nel triennio antecedente altri 628 elenchi oltre quelli del 1871, pure le strade che doveano classificarsi come costrutte e sistemate diminuirono per 9346 chilometri, il che addimosta come moltissime strade date come sistemate si riscontrarono poi meritevoli di altra classificazione. È inoltre da avvertirsi, come lo avverte pure la Relazione ministeriale, che il lavoro di revisione degli elenchi delle vie obbligatorie non può dirsi compiuto ed anzi dovrà continuare per lungo tempo stantechè le mutazioni nella classificazione delle vie provinciali, l'aprirsi di nuovi tronchi ferroviarii, il crescere delle popolazioni comunali, la costituzione di nuovi centri abitati sono tutte cause che terranno vivo per lungo tempo lo studio delle classificazioni delle strade da considerarsi come obbligatorie per i Comuni.

Stando agli elenchi omologati al 31 dicembre 1874 le vie comunali obbligatorie già costrutte e sistemate nei Comuni del Regno sarebbero in numero di 21784 aventi uno sviluppo di 43,272 chilometri, e quelle da costruirsi di pianta sarebbero 6,231 per una lunghezza di 26,968 chilometri, oltre a 5,822 strade da

sistemarsi perchè non adatte al carreggio ed aventi una estensione di 13,022 chilometri. Fra i Compartimenti più ricchi di strade comunali obbligatorie costrutte già all'epoca suindicata, prendendo la lunghezza assoluta delle strade medesime, si contano la Lombardia con 9,972 chil. di strade ed il Veneto con 9,931 chil.; più povere si riscontrano la Calabria con 113, la Basilicata con 111, e la Liguria con 109 soli chilometri di strade costrutte. Il maggior numero di strade da costruirsi e sistemarsi si avrebbe in Piemonte, il minor numero nella Basilicata, avvertendo però per questo ultimo compartimento che mancavano sempre da omologarsi all'epoca sopradetta 10 elenchi comunali di vie obbligatorie. Se si suppongono costrutte e sistemate tutte le strade descritte negli elenchi omologati al 31 dicembre 1874 e si calcolano in ragione della superficie che percorrono, si ottiene fra le varie regioni italiane la seguente graduazione in rapporto allo sviluppo della viabilità obbligatoria comunale:

1. Lombardia	— per ogni chilom. quadro, Metri	536
2. Veneto	»	510
3. Emilia	»	444
4. Piemonte	»	404
5. Marche	»	363
6. Liguria	»	299
7. Toscana	»	283
8. Roma ed Umbria	»	239
9. Abruzzi e Molise	»	233
10. Calabria	»	227
11. Campania	»	203
12. Sicilia	»	130
13. Puglie	»	103
14. Sardegna	»	74
15. Basilicata	»	71

È certo che in avvenire coteste cifre si modificheranno e che per molte regioni italiane l'apertura di nuove strade ferroviarie, nazionali e provinciali, lo sviluppo del commercio e l'aumento della produzione motiveranno la iscrizione negli elenchi di altre strade obbligatorie, quali forse oggi non potrebbero ritenersi come assolutamente necessarie.

II

Tostochè per un Comune veniva definitivamente stabilito ed omologato l'elenco delle vie comunali obbligatorie quando fra coteste se ne riscontravano alcune o mancanti affatto o meritevoli di sistemazione doveva provvedersi allo studio ed alla compilazione dei progetti relativi ai lavori occorrenti, e di cotesti lavori preparatorii rende particolareggiato conto la relazione ministeriale che andiamo esaminando. — Al 31 dicembre 1874 si avevano per tutti i Comuni del Regno già compilati i progetti di costruzione o sistemazione di 15284 chilometri di strade obbligatorie, mentre erano in corso di com-

pilazione e di studio altri progetti per altri 4766 chilometri di strade. Mancavano ancora da iniziarsi di pianta gli studi e le perizie di 19,953 chilometri, e bastano coteste cifre a dare una idea esatta della entità del lavoro ordinato dalla legge del 30 agosto 1868. I lavori preparatorii di compilazione di progetti erano progrediti più che in ogni altra regione del Regno in quella delle Puglie, giacchè ivi per ogni 100 metri di strade da costruirsi o correggersi si avevano i progetti per metri 73; più indietro cotesti lavori erano nella provincia romana dove all'epoca suddetta non si avea che il 13 0/10 dei progetti da compilarsi. La spesa complessiva occorsa per la compilazione di tutti cotesti progetti stradali ascese a L. 3,753,000 delle quali L. 1,519,000 anticipato dallo Stato; per compiere però tutti i progetti delle strade da costruirsi o sistemarsi occorre- vano ancora circa 4 milioni e mezzo di lire. La compilazione dei progetti non fu già tutta opera di iniziativa locale, che anzi per una buona parte dovè provvedere il Governo di ufficio, come meglio diremo in appresso, e dai prospetti statistici contenuti nella Relazione ministeriale risulta che di cotesti progetti per 9644 chilometri provvidero da per loro i Comuni, mentre per i rimanenti 5640 chilometri furono compilati a cura delle Autorità governative. Il costo di cotesti progetti varia enormemente da provincia a provincia, tantochè mentre per quella di Belluno per ogni chilometro di via progettata si sono spese L. 98 88, per la provincia di Udine sono occorse per un uguale lavoro L. 436 00.

I progetti di costruzione e sistemazione di vie obbligatorie già compilate all'epoca cui si riferisce la Relazione ministeriale portano prevista una spesa di 154 milioni di lire; se a cotesta somma si aggiunge quella che si presume occorrente per le altre strade obbligatorie delle quali non erano compilati i progetti e che si calcola a 205 milioni di più, si ha in totale una spesa di 359 milioni occorrente per i lavori ordinati dalla legge 30 agosto 1868, senza quella occorsa ed occorrente per la compilazione dei progetti che in complesso si calcola a più che 8 milioni di lire.

Il massimo sviluppo di cotesto lavoro di compilazione di progetti si ebbe nel 1874 e precisamente quando con le istruzioni ministeriali dell'aprile di detto anno si organizzò seriamente l'intervento diretto del Governo in simili operazioni, non verificandosi bastantemente energica la iniziativa locale. Difatti in cotesto solo anno, ed anzi nella seconda metà di esso, si poterono compilare completamente progetti per 5370 chilometri di vie obbligatorie, dei quali per 3148 chilometri d'ufficio; ed oltre a cotesti si trovavano in corso di compilazione al 31 dicembre 1874 altri progetti per 4766 chilometri per la maggior parte redatti d'ufficio. Non vi ha dubbio che an-

dando di cotesto passo il lavoro preparatorio dei progetti stradali obbligatorii presto si avrà compiuto, tantochè possa celermente provvedersi pel completo conseguimento del fine preso di mira dalla legge del 1868.

III

Da quanto siamo andati di sopra esponendo sarà facile l'argomentare che, ridotto così lungo il lavoro di compilazione e di revisione degli elenchi delle vie comunali obbligatorie e incominciato così tardi il serio sviluppo degli studi dei progetti stradali, i lavori effettivi di costruzione e sistemazione di coteste strade non poteva essere di troppo progredito al 31 dicembre 1874. Difatti se consultiamo i prospetti statistici raccolti nella Relazione ministeriale si trova che all'epoca suindicata, e così nel sessennio decorso dalla promulgazione della legge sulle vie obbligatorie, le strade effettivamente costrutte di nuovo o sistemate per tutti i Comuni del Regno non furono più che 2182 chilometri. La massima parte dei lavori costrutti appartiene all'Italia superiore e media, dove forse il bisogno era meno vivo ed imperioso, mentre nelle regioni più povere di strade si riscontrano in minima entità i lavori eseguiti, e così nella Basilicata si verificano costrutti durante l'epoca suddetta non più che 11 1/2 chilometri e nella Sardegna soli 4 e 1/2! — Vero è che alla fine del 1874 si trovavano in corso di costruzione altre strade obbligatorie per una lunghezza di 3486 chilometri, tantochè i lavori o compiuti od iniziati a cotesta epoca rappresentano 5669 chilometri di strada. È naturale che cotesti lavori si riferiscano per la massima parte all'anno 1874, quando cioè si trovavano omologati e riveduti gli elenchi e compilati i progetti stradali.

La spesa sostenuta per cotesti lavori già compiuti ed iniziati al 31 dicembre 1874 ascende a lire 32,299,000, delle quali lire 12,871,000 nel solo anno 1868. Aggiungendo a coteste somme quelle erogate per compilazione di progetti stradali e della quale di sopra è fatta menzione, si rileva che a tutto il 1874 la esecuzione della legge 1868 era costata circa 36 milioni di lire. Se si ricorda che tutti i lavori stradali obbligatorii portati dagli elenchi omologati al 1874 richiedono una spesa complessiva di oltre 367 milioni di lire, non può certamente mettersi in dubbio la grave difficoltà del completo adempimento delle prescrizioni portate dalla legge suindicata, e benchè non sia di poco momento la spesa già fatta, bisogna dire che siamo ben lontani dal completo assetto della viabilità obbligatoria dei Comuni.

È interessante, parlando delle spese sostenute per i lavori stradali dei quali si tratta, il vedere con quali mezzi vi abbiano sopperito le pubbliche amministrazioni. Dai prospetti statistici contenuti nella

relazione ministeriale, coteste notizie non si hanno che per le spese sostenute nell'anno 1874 le quali, come si è accennato, in complesso ammontano a lire 12,871,229. Ecco per ogni 1000 lire di spesa da quali cespiti furono prodotte coteste somme:

Fondo speciale

Imposta sulle dirette L.	42, 61	
Sui principali utenti	6, 63	
Prestazioni d'opere	76, 89	
Totale L.	126, 13	126, 13

Sussidii

Del Governo L.	131, 88	
Delle Provincie	167, 87	
Dei privati.	9, 66	
Totale L.	309, 41	309, 41

Rendite varie

Rendite ordinarie L.	336, 80	
Mutui	138, 88	
Vendita di beni comunali. . .	24, 42	
Diverse.	44, 36	
Totale L.	564, 46	564, 46
Totale generale L.	1000, 00	

Rilevasi adunque da coteste cifre come il fondo speciale escogitato dalla legge 30 agosto 1868 non abbia, almeno sin qui, fruttato un grande aiuto ai Comuni o che non abbiano voluto servirsene o che sieno di quelle risorse che è più facile pensare a tavolino che vedere poi efficacemente applicate. Minimo poi è il risultato della entrata per tasse sui principali utenti, e non può essere altrimenti essendochè sia cotesta una misura odiosissima, dovendo cotesti utenti concorrere come tutti gli altri contribuenti ad altre spese comunali delle quali personalmente non risentono vantaggio alcuno, e riuscendo difficile in pratica distinguere quali siano specialmente gli utenti di una strada che può far comodo a tutti. Il Governo però si ripromette molto dalla tassa speciale di prestazioni di opere, la quale nella Relazione ministeriale si chiama la base su cui si fonda la esecuzione della legge, e con decreto reale del 16 aprile 1874 venne promulgato un regolamento per disciplinare cotesto balzello; però soltanto dalla relazione del 1875 sapremo con sicurezza quali frutti abbiano arrecati coteste disposizioni, mentre da quella del 1874 che andiamo esaminando si rileva solo che 300 Comuni del Regno aveano deciso di servirsene per i lavori stradali obbligatorii.

Fra le risorse destinate alla costruzione delle vie comunali obbligatorie tengono un posto non indifferente i sussidii governativi e provinciali, promessi già dalla legge più volte rammentata. A tutto il 31 dicembre 1874 lo Stato avea erogato per cotesto

servizio lire 12,777,000 mediante otto decreti reali di varia data, e dall'esame del bilancio preventivo dello Stato del 1875 si rileva che su cotesta gestione sono iscritte altre somme destinate allo stesso oggetto per 3,501,000 lire. Fra coteste somme non figurano quelle anticipate dal Governo per le costruzioni eseguite di ufficio e delle quali avrà un graduato rimborso dai Comuni. Le linee sussidiate dallo Stato dal 1870 al 1874 hanno una lunghezza di 4733 chilometri, e le provincie che si riscontrano più favorite nel reparto dei sussidii governativi sono quelle della Campania, degli Abruzzi e Molise, della Calabria e della Sicilia.

Il costo di costruzione delle vie comunali obbligatorie varia d'assai da una provincia all'altra del Regno; nella relazione che andiamo esaminando, a dir vero non si riscontrano dati relativi a cotesto costo per tutti i lavori eseguiti alla fine del 1874, ma vi si trovano solo quelli che si riferiscono ai lavori sussidiati dallo Stato. Per questi l'importo chilometrico delle strade costrutte varia da lire 7211 occorse nella provincia veneta a lire 17,396 che sono state spese nella Liguria, mentre la media chilometrica è stata di lire 10,112.

IV

Abbiamo già accennato come la legge 30 agosto 1868 autorizzasse il Governo del Re ad agire d'ufficio per lo costruzione e sistemazione delle vie comunali obbligatorie quando i Comuni non corrispondessero a dovere alle prescrizioni di cotesta legge. Ed è perciò che cotesta legge stabiliva due periodi ben distinti di esecuzione; nel primo si faceva assegnamento sulla libera iniziativa delle rappresentanze locali e per cotesto lo Stato si faceva aiutatore degli sforzi dei Comuni; nel secondo poi si prescriveva la ingerenza diretta del Governo quando i suoi eccitamenti ed aiuti non avessero deciso i Comuni a provvedere efficacemente al loro sistema stradale. Però si credeva che cotesta ingerenza diretta del Governo si sarebbe limitata a poche eccezioni, e che le disposizioni recate dalla legge e dal regolamento del 1870 avrebbero bastato a provvedere al bisogno. Ma in fatto coteste previsioni non si realizzarono perchè nella maggior parte dei Comuni o la mancanza di entrate ordinarie, o la repugnanza a servirsi dei mezzi indicati per costituire il fondo speciale destinato a sostenere codeste spese, ritardarono e contrariarono quel movimento e quello sviluppo di lavori che aveva sperato il legislatore. Era già trascorso più che un biennio dalla promulgazione della legge senza che la generalità dei Comuni avesse neppure deliberati i rispettivi elenchi di vie obbligatorie, nonchè preparati i progetti stradali, ed allora il Governo si credè in dovere di provvedere d'ufficio ai termini dell'art. 14 della

legge, ed incominciò ad ordinare in varie provincie i lavori preparatorii con proprii funzionarii tecnici. Per alcune località si ricorse anche all'impiego della truppa autorizzato dall'art. 17 della legge, e con Decreto Reale del dì 8 ottobre 1870 si ordinava la costruzione con cotesto mezzo di alcune strade obbligatorie di 10 Comuni della provincia di Palermo, importanti coteste strade una lunghezza di 54 chilometri circa, spendendosi L. 697,814 anticipate dallo Stato ed addebitate poi ai Comuni a rate annue. Cotesti lavori furono completamente eseguiti nel 1874, e con altro Regio Decreto del dì 11 luglio 1874 si ordinava la costruzione di altre strade per una lunghezza di 27 chilometri da eseguirsi con lo stesso mezzo in altri cinque Comuni della stessa provincia per i quali lavori fu presagita la spesa di L. 510,000.

Riconosciuto però dietro la esperienza come cotesta ingerenza diretta del Governo nella esecuzione della legge 30 agosto 1868 fosse assai più necessaria di quello che non si credeva in principio, si pensò a disciplinarla e coordinarla con norme speciali, lo che fu fatto con le istruzioni approvate con decreto ministeriale del 14 aprile 1874, quando cioè si era condotta ad un buon punto la revisione degli elenchi comunali delle vie obbligatorie resa necessaria, come si è già accennato, dagli errori che vi si riscontrarono. Con coteste istruzioni si stabiliva che ogni qualvolta il prefetto dovesse procedere all'esecuzione coattiva della legge 30 agosto 1868 in mancanza della iniziativa locale, prima di tutto dovesse inscrivere d'ufficio nei bilanci comunali i redditi da ricavarsi dal fondo speciale di che nella legge suddetta, e quindi affidare all'Ufficio del Genio civile la compilazione dei progetti stradali e la esecuzione dei lavori. E siccome stante la piccolezza di molti Comuni e la esiguità dei lavori da eseguirsi in ciascuno di essi non si sarebbero potuti destinare appositi funzionarii tecnici per ogni singolo Comune, così il servizio della viabilità obbligatoria doveva affidarsi ad appositi delegati stradali, ciascun dei quali avrebbe avuta la direzione di un dato gruppo di vie obbligatorie non minore di 50 chilometri. Per ciascuna delegazione si distinguevano le strade da costruirsi o sistemarsi in tre categorie, a seconda del maggiore o minore grado di urgenza. È però da avvertire che, nel mentre si organizzavano coteste delegazioni, le autorità prefettizie a guadagnar tempo provvedevano ai lavori preparatorii di compilazione di progetti anche a mezzo di apposite squadre di operatori e per mezzo di speciali incaricati ai quali affidavasi *à forfait* la compilazione di cotesti progetti.

Benchè le istruzioni ministeriali che ordinavano l'organizzazione di coteste delegazioni stradali abbiano una data recente, pure al 31 dicembre 1874 si

erano già impiantate 141 delegazioni in 35 provincie del Regno, le quali avevano la direzione dei lavori stradali obbligatorii in 2340 Comuni. Il compito affidato all'epoca suaccennata a coteste delegazioni si era la costruzione di n° 5111 strade per una lunghezza di 16,081 chilometri e la sistemazione di altre strade aventi una estensione di 3620 chilometri, e così le strade soggette alla giurisdizione dei delegati stradali misuravano 19,713 chilometri. La esecuzione di ufficio delle vie obbligatorie non si arrestava costì alla fine del 1874, perchè per alcune località si provvedeva ancora con gli antichi mezzi e con le vecchie norme, e cotesto per 1641 chilometri di strade disseminate in 223 Comuni diversi. Riepilogando le cifre esposte, diremo adunque, come al 31 dicembre 1874, la ingerenza diretta governativa per la esecuzione della legge sulla viabilità obbligatoria spiegava la sua azione in 2563 Comuni del Regno e provvedeva alla costruzione e sistemazione di 21,354 chilometri di strade comunali.

Il personale tecnico addetto al servizio stradale obbligatorio cui provvede direttamonte il Governo, si componeva all'epoca più volte indicata di 30 ingegneri ordinarii del Genio Civile, di 33 ingegneri straordinarii e 19 aiutanti per le sezioni centrale e provinciali, e per le delegazioni stradali di 138 delegati con 209 aiutanti, sicchè in complesso il personale tecnico adoperato dal Governo per la viabilità obbligatoria si componeva di 451 impiegati.

Alla fine del 1874, benchè decorsi pochi mesi dal loro impianto, le delegazioni stradali avevano ultimati progetti per 2736 chilometri di vie comunali; per 356 avevano già consegnati i tracciati di massima, per altri 800 avevano compiuti gli studii di campagna, e di 1051 avevano iniziati anche i lavori di tavolo. La esecuzione di ufficio intrapresa avanti alla istituzione delle delegazioni per quello che riguarda il lavoro di compilazione di progetti, dava per risultato 2326 chilometri di vie comunali, oltre ad altri progetti iniziati per 650 chilometri di strada e poi consegnati ai delegati. In totale, per coteste operazioni preparatorie tecniche iniziate d'ufficio, si erano spese alla fine del 1874 L. 1,124,299, delle quali L. 883,258 per stipendii del personale tecnico. È naturale che alla fine del dicembre 1874 la esecuzione coattiva della legge 30 agosto 1868, non potesse aver dati vistosi risultati per ciò che riguarda la costruzione effettiva delle strade, essendosi prima dovuti compilare i relativi progetti. La Relazione ministeriale non ci dice precisamente quanti chilometri di strade comunali fossero a cotesta epoca costruiti d'ufficio, solo ci dice che per i lavori iniziati o compiuti d'ufficio si era spesa la somma di due milioni e mezzo circa di lire. Dalla relazione dell'anno 1875, quale ci auguriamo di vedere sollecitamente pubblicata, sapremo meglio gli effetti pratici delle misure

adottate dal Governo nostro per la completa esecuzione della legge del 1868.

Dall'esame delle cifre raccolte nella voluminosa Relazione ministeriale sulle strade comunali obbligatorie, della quale abbiamo fatto cenno, ben si rileva qual sia la importanza e la vastità del concetto che si contiene nella legge del 30 agosto 1868. Le condizioni della viabilità di molte provincie italiane reclamavano energiche misure per parte dei nostri legislatori e del Governo nostro, ed è ben giustificato di fronte alla comprovata mancanza d'iniziativa locale l'intervento del Governo in simili faccende che pur sarebbero li esclusiva competenza delle locali amministrazioni. Possiamo dire dietro lo studio di cotesta Relazione, che dal 1869 al 1873 il progresso stradale dei Comuni fu di poco conto, ma bisogna confessare che con l'energia spiegata nel 1874 si è guadagnato molto del tempo perduto, e continuando così è sperabile di vedere in pochi anni compiuta la rete stradale comunale in ogni più remoto angolo della Penisola. Merita anche lode il Governo per aver spontaneamente riconosciuto come la rigorosa osservanza delle prescrizioni tecniche portate dal regolamento del 1870, rendeva troppo difficile, per non dire impossibile, per alcuni Comuni più poveri l'applicazione della legge, e fu saggia provvidenza quella di concedere col regolamento del 1874, che in alcuni luoghi le strade comunali potessero avere una sezione stradale di metri 3,50 invece che di 5 metri come volevano le prescrizioni anteriori, riducendo così quasi di un terzo la spesa occorrente. Difatti è assai meglio per alcuni Comuni più poveri e fin qui mancanti affatto di strade l'averle a sezioni ridotte che il non averle affatto; e, come avverte la relazione ministeriale, è da ritenersi che quando le migliorate condizioni economiche lo permetteranno e quando i Comuni avranno dall'esperienza imparato i vantaggi delle strade, penseranno da per loro ad allargarle e migliorarle.

La relazione ministeriale che abbiamo fatto soggetto del nostro esame riporta pure alcuni dati statistici delle condizioni generali della viabilità ordinaria non solo comunale obbligatoria, ma anche nazionale e provinciale, e noi non vogliamo defraudare per intero i nostri lettori di coteste interessanti notizie. Sulla scorta di cotesti dati diremo adunque come nel regno si trovassero costrutte al 31 dicembre 1874,

	chilometri
Strade nazionali	8,476
Strade provinciali	25,552
Strade comunali obbligatorie	5,272
Totale strade costrutte . .	75,280

La Provincia più ricca di strade ruotabili è senza contrasto quella di Milano, dove si hanno metri 1148 di strada per ogni chilometro quadro, la più povera

quella di Potenza con soli 57 metri di strada per una uguale estensione. Nella nostra Toscana la provincia più fornita di strade è quella di Firenze con metri 451 per chilometro quadro, più povera quella di Massa e Carrara con 160 metri. Cotesti dati però si riferiscono alle strade in effettivo esercizio al 31 dicembre 1874; quando però saranno compiute tutte le strade già ordinate, sia che si riferiscano allo Stato quanto alle Provincie e ai Comuni, la viabilità ordinaria del regno avrà uno sviluppo di 120,951 chilometri, tantochè vi saranno per ogni chilometro di superficie metri 408 di strade, mentre ora non ne abbiamo che 261 metri. A proposito di queste notizie sulla viabilità generale ordinaria del Regno, avremmo desiderato pure qualche cenno sulla entità delle strade comunali non obbligatorie e che si mantengono dai Comuni, tanto più che cotesto non può riuscir difficile essendo già fino dal 1866 compilati i relativi elenchi dai singoli Comuni: ma confidiamo che a cotesta legittima curiosità vorrà soddisfare il Ministero dei Lavori pubblici quando compilerà la relazione delle strade comunali obbligatorie per l'anno 1875.

I NOSTRI BILANCI

Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1876.

La spesa proposta collo stato di prima previsione per l'anno 1876 ascende a L. 5,407,300 e presenta quindi in complesso un aumento di L. 27,580 in confronto della somma approvata per la prima previsione 1875.

Questi aumenti cadono esclusivamente sulla parte ordinaria, e fra stipendi del personale all'estero, assegni del personale all'estero e sovvenzioni ascendono a L. 57,580, di fronte a cui stanno L. 30,000 di diminuzione fra assegni del personale e sovvenzioni.

Riguardo agli aumenti per stipendi del personale all'estero, essi raggiungono la cifra di L. 10,500, e riguardano un aumento di stipendio a forma della legge a tre interpreti di carriera e al capitano del porto di Costantinopoli e la creazione di quattro posti di vice-console per la complessiva somma di L. 9,500.

Quanto agli assegni del personale all'estero, è da notarsi che il titolare del consolato di Amsterdam, che aveva da parecchi anni retto lodevolmente quell'ufficio senza compenso, è per rientrare in Italia. Occorreva dunque provvedere non tanto per l'importanza degl'interessi economici che si ricollegano a quel centro del Regno de' Paesi Bassi e del vastissimo dominio coloniale della Corona neerlandese, quanto pel delicato servizio della vidimazione dei titoli del debito pubblico presentati per la riscossione degl'interessi in oro. Di qui la necessità di fondare

un consolato di 1^a categoria coll'assegno di L. 16,000. È bensì a notare che col passaggio dalla 2^a alla 1^a categoria la quota erariale sale dal 15 all'85 per cento, talchè ragguagliando i proventi alla media annua di L. 4,700, si avrebbe dal Tesoro un profitto di circa L. 3,000.

Crescendo poi sempre più il movimento della navigazione italiana nel porto di Filadelfia e facendosi più costanti le relazioni commerciali del nostro paese con quella importante città dell'Unione Americana, si rende necessaria la destinazione di un vice-consolo di carriera con apposito assegno in bilancio, non potendosi più a lungo abusare del disinteresse dell'attuale agente consolare, costretto per la mole degli affari a ritirarsi. Un tale provvedimento apparisce di tanto maggiore urgenza, quando si consideri che per rilevanza di affari e pel movimento marittimo il porto di Filadelfia supera ormai quello di Nuova Orleans, ed è in continuo progresso, e mentre a Nuova Orleans esiste da più anni un vice-consolato di carriera. L'assegno proposto è di L. 16,000. Di fronte a questa spesa può prevedersi un aumento sia per l'accrescimento della quota erariale oltre alle lire 5,000, sia per l'aumento degli affari e per le maggiori riscossioni che potranno farsi per una corretta applicazione della tariffa per opera di un ufficiale di carriera.

La rete ferroviaria che si sta costruendo nell'impero ottomano è un avvenimento di sommo interesse per l'avvenire economico del nostro paese. Su tutte le linee già sono ingegneri, intraprenditori ed operai italiani, che in vari centri hanno fatto sorgere piccole colonie nazionali. Vallona e Preveta poi sono destinate a divenire empori di commerci italiani e sono fin d'oggi centro di attività nazionale e sede di colonie nostre abbastanza numerose. Mentre si studia il da farsi, si chiede intanto lo stanziamento in genere di L. 15,000 per provvedere all'assegno di due vice-consolati in quelle regioni.

Di fronte alla complessiva somma di L. 45,000, sta la diminuzione di 20,000 per la soppressione della nostra legazione a Stuggard, che sarebbe superfluo il conservare dopo le mutate condizioni dell'impero Germanico.

Il capitolo delle spese di posta, telegrammi e trasporti viene diminuito di L. 6,000. Questa somma rappresenta l'importo approssimativo dei rimborsi che si operano direttamente alla direzione generale dei telegrafi dello Stato per le tasse di percorso nel territorio estero sui telegrammi spediti dal Ministero ai regi agenti all'estero, e deve quindi, come entrata di quella direzione, formare un capitolo apposito in corrispondenza colle sue entrate a norma della legge di contabilità.

Si propone di ridurre a L. 8000 l'annualità di L. 18,000 che si corrisponde nel 1875 per la costru-

zione dell'ospedale in Costantinopoli, e ciò per dare un sussidio alla fondazione di nuove scuole specialmente in Levante e in America.

Le fatte proposte sembrano a noi ragionevoli, e ci auguriamo che migliorate le condizioni finanziarie del nostro paese, esso possa mettere in opera tutti i mezzi opportuni per estendere la loro influenza e per assicurare l'avvenire del suo commercio.

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE

(a tutto il 30 settembre 1875)

Dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione speciale delle Strade Ferrate) è stato pubblicato il seguente prospetto dei prodotti delle ferrovie nel mese di settembre 1875 in confronto con quelli del settembre 1874 :

	1875	1874
Ferrovie dello Stato. L.	1,604,619	1,179,434
Alta Italia »	7,441,098	7,608,535
Romane »	2,205,849	2,057,227
Meridionali »	1,832,133	1,786,809
Sarde »	92,165	104,371
Cremona-Mantova »	42,979	23,752
Torino-Ciriè »	35,888	34,661
Torino-Rivoli »	14,569	13,738
Totale L.	13,269,300	12,808,527

Si ebbe dunque un aumento nel settembre 1875 di lire 460,775. Furono in aumento: le Ferrovie dello Stato di lire 425,185; le Romane di lire 148,622; le Meridionali di lire 45,324; Cremona-Mantova di lire 19,227; Torino-Ciriè di lire 1,227; Torino-Rivoli di lire 831. Furono in diminuzione: l'Alta Italia di lire 163,437; le Sarde di lire 12,206.

Ecco ora il prodotto dal 1^o gennaio a tutto settembre 1875, in confronto collo stesso periodo del 1874 :

	1875	1874
Ferrovie dello Stato. L.	12,773,567	9,525,152
Alta Italia »	57,378,647	58,120,397
Romane »	19,205,128	19,123,341
Meridionali »	15,701,492	15,656,358
Sarde »	756,915	708,590
Cremona-Mantova »	331,150	23,752
Torino-Ciriè »	258,941	257,879
Torino-Rivoli »	93,269	90,364
Totale L.	106,499,100	103,405,833

L'aumento nel 1875 è stato di lire 3,093,276. Tutte le linee furono in aumento, salvo l'Alta Italia, che ebbe una diminuzione di lire 741,750.

Ecco finalmente il prodotto chilometrico dal 1^o gennaio a tutto settembre 1875 in confronto cogli stessi mesi del 1874.

	1875	1874
Ferrovie dello Stato. L.	9,296	9,020
Alta Italia »	21,546	19,907
Romane »	11,869	11,874
Meridionali »	10,995	11,263
Sarde »	3,803	4,513
Cremona-Mantova »	5,428	3,958
Torino-Ciriè »	12,330	12,279
Torino-Rivoli »	7,772	7,530
Media generale L.	14,438	14,992

Nel 1875 si è avuta una diminuzione nella media generale di lire 574. Diminuiscono l'Alta Italia di lire 360; le Romane di lire 5; le Meridionali di lire 268; le Sarde di lire 710.

Aumentarono le Ferrovie dello Stato di lire 276; Cremona-Mantova di lire 1470 (questa linea è stata aperta nel settembre 1874); Torino-Cirié di lire 51; Torino-Rivoli di lire 242.

SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

al 30 settembre 1875

Dal Ministero d'agricoltura e commercio abbiamo ricevuto il bollettino delle situazioni dei conti degli Istituti di credito alla fine del mese di settembre del corrente anno, e, secondo il consueto, riassumiamo le cifre dei principali titoli delle dette situazioni per ciascuna specie d'Istituti, ponendole in confronto con quelle corrispondenti alla fine del precedente mese di agosto.

Banche Popolari. — Al 30 settembre 1875 vi erano in Italia 105 Banche di credito popolare. Durante il mese di settembre fu approvata una nuova Società cooperativa di credito, la *Banca Popolare Vibonese*, con sede a Monteleone di Calabria in provincia di Catanzaro, col capitale sociale di lire 86,000, diviso in 1,720 azioni di lire 50 ciascuna.

Ecco le cifre principali delle situazioni delle Banche popolari alla fine dei mesi settembre ed agosto 1875:

	Settembre	Agosto
Capitale nominale . L.	35,551,320	L. 35,419,040
Capitale versato . . .	33,478,673	33,321,319
Numerario in cassa . .	6,124,182	6,417,046
Portafoglio	86,497,072	87,446,183
Anticipazioni	14,335,713	15,186,038
Titoli dello Stato . . .	20,698,599	20,634,085
Conti correnti attivi . .	21,213,279	22,268,46
Effetti in sofferenza . .	1,040,169	1,056,023
Conti corr. passivi . . .	114,173,717	115,962,639
Riserva	8,123,722	8,082,796
Boni in circolazione . .	5,066,115	5,266,188
Movimento generale . .	214,018,790	215,338,534

Esaminando queste cifre si scorge come il capitale effettivamente versato delle Banche popolari aumentò di 157,000 lire nel mese di settembre, mentre i conti correnti passivi presentano una diminuzione di un milione e 600,000 lire. Questa diminuzione, come è naturale, ha esercitata la sua influenza nello sconto delle cambiali, nelle anticipazioni e nel numerario in cassa, partite tutte che offrono una differenza in meno nel settembre a confronto del precedente mese di agosto. I biglietti fiduciarî ritirati dalla circolazione durante il mese di settembre ascsero a lire 200 mila.

Società di credito ordinario. — Questi Istituti di credito erano 116 alla fine di settembre 1875. In detto mese abbiamo da registrare l'autorizzazione di una nuova Società di credito denominata *Banca industriale e commerciale di Pontedera*, in provincia di Pisa, col capitale sociale di 50 mila lire diviso in 500 azioni di lire 100 ciascuna, e la cessazione della *Banca industriale e commerciale in Roma* col capitale nominale di 2 milioni e 500 mila lire.

Vediamo ora le cifre principali delle situazioni delle Società di credito ordinario alla fine dei due mesi in esame, cioè al 30 settembre e 31 agosto 1875:

	Settembre	Agosto
Capitale nominale . L.	525,207,346	L. 528,157,846
Capitale versato . . .	275,442,235	276,310,818
Cassa	20,057,213	27,708,764
Portafoglio	187,047,387	181,820,088
Anticipazioni	15,559,134	15,955,327
Azioni senza garanzia	137,367,302	128,820,539
Conti corr. attivi . . .	162,027,123	146,237,139
Debitori senza classificazione	221,592,615	259,481,553
Effetti in sofferenza . .	3,286,837	3,230,755
Conti corr. passivi . . .	320,310,857	320,371,560
Riserva	39,566,303	39,578,832
Boni in circolaz. . . .	4,011,037	4,391,328
Movimento gener. . . .	1,161,293,910	1,160,600,399

Queste cifre presentano, nella maggior parte, una diminuzione nel mese di settembre, a confronto del precedente mese di agosto. Per ciò che riguarda il capitale, la differenza in meno è dovuta principalmente alla cessazione della Società sopraindicata. Tuttavia merita di essere notato l'aumento di oltre 5 milioni di lire che si riscontra nel portafoglio di questi istituti, il quale trova il suo riscontro nella diminuzione di 7 milioni e 600 mila lire che presenta il numerario in cassa. Nel mese di settembre scorso furono tolti dalla circolazione per lire 380 mila di buoni fiduciarî emessi dalle Società di credito ordinario.

Credito agrario. — Alla fine di settembre vi erano nel regno 14 istituti legalmente abilitati a eseguire operazioni di credito agrario secondo la legge 21 giugno 1869. Due però all'epoca suddetta non avevano incominciate le operazioni.

Ecco i dati principali della situazione dei dodici istituti di credito agrario che funzionavano alla fine di settembre 1875, posti in confronto con quelli corrispondenti della situazione degli istituti stessi alla fine del precedente mese di agosto:

	Settembre	Agosto
Capitale nominale . . .	L. 16,300,000	L. 16,300,000
Capitale versato . . .	» 9,303,055	» 9,286,775
Cassa	» 4,352,938	» 4,697,344
Portafoglio	» 16,270,671	» 16,517,700
Anticipazioni	» 1,714,394	» 1,728,396
Boni agrari	» 5,790,460	» 6,159,340
Biglietti a vista . . .	» 1,224,336	» 1,412,077
Conti correnti passivi .	» 9,627,343	» 9,368,237
Movimento generale . .	» 35,616,170	» 35,622,190

Da queste cifre si scorge come nel mese di settembre gli istituti di credito agrario non hanno fatto alcun passo meritevole di attenzione, e continuano sempre ad operare come Banche ordinarie di credito, occupandosi ben poco delle anticipazioni sopra prodotti agrari o sulle cartelle di credito fondiario. Merita di essere osservato il ritiro per lire 187 mila di biglietti a vista effettuati nel mese di settembre scorso e che per questi istituti corrisponde ai boni fiduciari o illegali delle altre istituzioni di credito.

Credito fondiario. — Le operazioni di credito fondiario sono fatte in Italia da otto istituti, i quali funzionavano tutti regolarmente al 30 settembre 1875. Le seguenti cifre riassumono le situazioni di questi istituti alla fine de' due mesi in esame :

	Settembre	Agosto
Prestiti ipotecari . . .	L. 127,385,991	L. 126,058,242
Cartelle fond. in circ. »	127,376,000	» 126,164,500
» in deposito . . .	» 5,532,942	» 5,553,942

I prestiti ipotecari con ammortamento hanno raggiunto una cifra piuttosto considerevole, e ogni mese si riscontra in essi un aumento, che pel decorso settembre ascese ad un milione e 327 mila lire.

Banche d'emissione. — Le situazioni delle sei Banche d'emissione alla fine dei mesi di settembre ed agosto 1875 si riassumono nelle cifre seguenti :

	Settembre	Agosto
Cassa e riserva . . .	L. 278,742,779	L. 278,008,556
Portafoglio	» 371,541,875	» 386,340,156
Anticipazioni	» 90,377,071	» 89,104,465
Circolazione	» 1,545,165,379	» 1,543,564,773

Nel mese di settembre il portafoglio delle Banche di emissione ricevè una diminuzione di 14 milioni e 800 mila lire circa. Nella circolazione abbiamo invece un aumento di un milione e 600 mila lire.

RIVISTA ECONOMICA

Il congresso delle Camere di Commercio in Inghilterra. — La crisi delle industrie siderurgiche in Germania. — Il movimento del porto di Amburgo. — L'inchiesta parlamentare sopra la condizione del lavoro in Francia. — *La Reforme Economique* nuova pubblicazione periodica del signor Menier.

Anco in Inghilterra come in Italia i rappresentanti delle Camere di Commercio del Regno hanno testè

tenuto una riunione nella città di Leeds. Mentre però fra noi i rappresentanti delle Camere di Commercio vengono convocati ad intervalli di tempo molto variabili dal ministero che sottopone ad essi i quesiti da discutersi, in Inghilterra esse formano un'associazione che ha un certo carattere di permanenza (*Associated Chambers of Commerce*) e che si riunisce abitualmente di proprio impulso almeno una volta l'anno durante l'autunno. Vi erano rappresentate quarantotto Camere e l'Assemblea era presieduta dal presidente dell'Associazione sig. Sampson Lloyd il quale nel suo discorso di apertura ha ricordato le modificazioni che i voti dell'associazione avevano contribuito a condurre nella legislazione inglese, citando a tal proposito la legge recentemente votata sopra le marche di fabbrica ed esprimendo la speranza che presto verrebbe anche accolto nella legislazione il principio della registrazione obbligatoria delle *Firms* o Società commerciali in nome collettivo, misura sopra la quale la riunione dichiarò con un suo voto doversi affrettare l'attenzione del Parlamento e di cui avvenimenti recenti hanno addimosttrato la necessità, per porre in guardia il ceto commerciale sul modo in cui si sa da alcuni sotto l'egida di un nome risuonante e specioso procurarsi un vasto credito. L'associazione si è occupata della questione delle corrispondenze postali e telegrafiche fra la Francia e l'Inghilterra e si è augurata di vederle rendere più facili e più spedite togliendo specialmente la notevole differenza che esiste fra la tariffa per la trasmissione dei dispacci dall'uno all'altro dei due paesi e la tariffa della trasmissione all'interno. Trattando quindi della legislazione che governa i brevetti d'invenzione espresse quasi unanimemente l'avviso che la legge attuale inglese intorno ai brevetti ha bisogno di essere corretta e che non poteva considerarsi come soddisfacente il progetto presentato a tale scopo dal ministero; s'invitò quindi il governo inglese ad intendersi con gli Stati Uniti per l'assimilazione delle loro *Patent Laws* che furono giudicate migliori della legge inglese procurando in pari tempo di entrare in negoziati con le principali nazioni per rendere le loro legislazioni uniformi su questa materia.

Passando poi alla questione se dovesse imporsi alle navi mercantili una linea di galleggiamento, questione che da gran tempo interessa vivamente ed agita l'opinione pubblica in Inghilterra e sulla quale il Congresso ha dichiarato di astenersi dall'emettere un voto, la discussione sopra questo argomento ha incidentalmente portato a trattare dell'insufficienza del *Board of Trade* così come è organizzato di presente per promuovere e proteggere gl'interessi dell'industria e del commercio. Ogni grande interesse pubblico ha il suo rappresentante titolare e responsabile nel Gabinetto, il commercio solo ne è privo,

e per fare intendere i suoi reclami gli è forza di seguire delle vie molto indirette; fu quindi all'unanimità votata la risoluzione tendente a sostituire il *Board of Trade* da un ministero speciale del commercio che si riscontra presso la maggior parte delle nazioni continentali che la Francia ha per sei volte cercato di abolire e per sei volte ristabilito e di cui si disse non poter fare a meno un paese che conta il commercio nel numero dei suoi principali elementi di prosperità, o meglio di vitalità.

L'industria metallica versa in questo momento in un periodo di crisi che si fa sentire assai intenso in Inghilterra, nel Belgio e agli Stati Uniti d'America; ma specialmente in Germania in conseguenza del grande impulso che i molti lavori intrapresi negli anni addietro avevano dato a quella industria, e della vasta produzione in cui si era lanciata con febbrile attività. Senza citare le officine metallurgiche, che adesso sono totalmente o parzialmente inattive in tutte le parti del paese, vi è la famosa fabbrica di costruzioni di Borsig a Berlino, il cui personale è stato grandemente ridotto e che non lavora che la metà del tempo, e le officine di Woehlert che hanno ridotto a 400 il numero dei loro operai che pochissimo tempo fa raggiungeva una cifra di parecchie migliaia. Una generale riduzione dei salari doveva aver luogo anche nello stabilimento Krupp, i salari di quattordici mila operai dovevano ridursi del 10 per 100. Negli altri stabilimenti delle provincie del Reno e della Vestfalia dal 15 settembre in poi, circa undici mila operai sono stati licenziati, ed altri si teme che dovranno esserlo prima della fine dell'anno.

Lo stato di angustia che affligge l'industria del ferro non si riproduce per altro negli altri rami d'industria, nè sembra essersi gravemente ripercosso sopra il movimento commerciale del paese, il quale non ha subito nessuna svantaggiosa alterazione eccetto che in confronto degli anni di speculazione esagerata cioè nel 1872-1873.

Il seguente prospetto del commercio di Amburgo, il primo porto della Germania ne è una prova:

ANNI	IMPORTAZIONE	Marchi
	in marchi	in specie
1851-60	670,171,778	124,142,310
1861-65	804,830,076	166,232,460
1866-70	1,098,270,303	103,164,533
1871	1,546,809,913	262,961,933
1872	1,712,374,030	304,818,825
1873	1,714,407,140	229,660,000
1874	1,686,518,330	63,877,808

È d'uopo ricordare che come importazione in Amburgo figura tutto quello che entra nella città tanto per parte di mare quanto per parte di terra, e che quindi in quel prospetto è incluso tanto tutto quello

che s'importa quanto tutto quello che si esporta dalla Germania per la via di Amburgo. Il prospetto del movimento delle navi nel porto di quella città, mostra anche che in conseguenza di un aumento continuamente progressivo i vascelli a vela vi hanno fatto entrare nel 1874 un carico di tonnellate doppio di quello del 1861 e i legni a vapore un carico triplo che non in quell'anno.

Uno dei documenti più interessanti presentato all'Assemblea Nazionale francese dopo la sua riapertura è la relazione della seconda sotto-Commissione per l'inchiesta parlamentare intorno sulle condizioni del lavoro in Francia. La Commissione composta di 45 membri fu costituita nell'aprile del 1872 dietro proposta del duca d'Audiffret-Pasquier e fu divisa in tre sezioni assegnando a ciascuna una parte del lavoro nel modo seguente: alla 1^a lo studio della situazione economica delle classi lavoratrici; alla 2^a quello dei salari e delle relazioni fra i padroni e gli operai; alla 3^a la condizione morale e intellettuale. È il risultato dell'inchiesta intrapresa dalla seconda Commissione che è venuta adesso alla luce; le altre due sotto-Commissioni non hanno ancora completato i loro lavori. Nell'impossibilità di dare un estratto di questa pubblicazione che forma un volume della raccolta parlamentare di più di 360 pagine ci limiteremo a riportare la enumerazione dei principali capitoli che ne dà l'*Economist* di Londra da cui togliamo questa notizia.

La prima parte descrive l'oggetto ed il campo dell'inchiesta, la seconda è consacrata all'organizzazione del lavoro, comprende il periodo Gallo-Romano, l'opera feudale, le guildes del secolo decimoterzo, l'editto di Enrico III e l'organizzazione di Colbert. L'ultima parte sotto il titolo di libertà del lavoro comincia col sistema di Turgot e scende all'epoca presente comprendendo capitoli sopra la legislazione moderna intorno al lavoro, sopra le macchine e le scienze applicate all'industria, i differenti sistemi di organizzazione del lavoro, le coalizioni e gli scioperi, i sindacati dell'industria, e lo stato presente dell'industria in Francia. Queste indicazioni basteranno per mostrare la natura complessiva dell'inchiesta; un'appendice al volume comprende le teorie delle questioni diramate da ciascuna delle tre sotto-Commissioni, un sommario delle risposte ricevute, la statistica della misura dei salari nelle differenti industrie in Francia e nelle provincie, e finalmente una lista di tutti gli editti, leggi, decreti, lettere, patenti ecc., concernenti l'industria e le manifatture dall'anno 1061 al 1874.

Un recente contributo alla letteratura economica periodica è stato apportato dalla *Reforme Economique*, rivista bimensile fondata dal signor Ménier, l'au-

tore di alcuni volumi in difesa di una tassa unica sul capitale.

Il primo numero di questa nuova rivista che si stampa a Rouen, e che è stato pubblicato testè, contiene articoli intorno a varie questioni della più alta importanza e del più grave interesse per l'agricoltura, l'industria ed il commercio. Citiamo fra gli altri gli articoli che portano i titoli seguenti:

Rapidità ed economia nei trasporti per acqua - La rappresentanza delle colonie francesi - Routine e progresso nell'agricoltura - L'imposta sopra i dividendi - Le comunicazioni postali fra la Francia e l'Inghilterra.

Contiene anche una corrispondenza di Roma con alcuni dettagli intorno alle negoziazioni dei nuovi trattati di commercio, l'autore della quale crede di sapere che la tariffa non eccederà per nessuno articolo un massimo del 10 per 100, e che le modificazioni introdotte saranno soltanto intese a togliere alcune anomalie pregiudizievoli all'industria italiana, contando ad esempio l'acciaio in barre, che sotto la tariffa esistente paga un dazio d'entrata di 13 fr. e 83 cent. ogni 100 chil., mentre gli articoli manufatti, i fili d'acciaio ecc. pagano soltanto 9 franchi e 25 cent., le pelli conciate che pagano 80 franchi, ma soltanto 50 se importate sotto forma di selle, scarpe o valigie da viaggio, la farina esportata nella Svizzera o in Austria paga un dazio di 7, 50 per tonnellata, mentre il grano ne è esente, come pure la seta è esente di dazio come prodotto greggio e ne paga uno fortissimo se manufatta.

RIVISTA PARLAMENTARE

28 novembre.

I lieti pronostici della decorsa settimana seguitano per buona sorte ad essere confermati dai fatti. Speriamo poter ripetere questa frase durante tutto il corso annuale delle nostre rassegne!

La nostra Camera dei deputati infatti procede calma e ordinata a disbrigare con tutta la maggior possibile alacrità, i progetti più urgenti che già figurano sopra il suo ordine del giorno.

Si poterono pertanto in questi ultimi giorni approvare i bilanci di prima previsione per i Ministeri della marina, della guerra, della pubblica istruzione e degli affari esteri, ed essendo già in pronto la relazione dell'on. Mantellini per quello generale dell'entrata, si può ritenere che ben presto il governo si troverà libero di provvedere legalmente alle esigenze della pubblica amministrazione, e potrà quindi dedicarsi alla soluzione di questioni più ardue.

Frattanto, due altri progetti di non lieve importanza occuparono già l'attenzione della Camera, quello cioè sulle attribuzioni del Pubblico Ministero, che

fu approvato nella tornata di lunedì, e l'altro per alcune modificazioni all'ordinamento giudiziario.

Il primo di questi, come è noto, faceva parte del piano finanziario dell'on. presidente del Consiglio, e recherà allo Stato non lievi economie. Il secondo invece, sebbene rechi qualche maggiore spesa, non è meno utile ed opportuno del primo, perchè servirà a mitigare in parte la condizione infelice della bassa magistratura e specialmente dei pretori, cui la vita per i meschini stipendi loro assegnati, si faceva ogni giorno più intollerabile.

Bisognerebbe quindi essere proprio incontentabili per lamentarsi dell'attività legislativa dei nostri onorevoli rappresentanti, tanto più se si considera che oltre le cose di sopra accennate essi hanno anche trovato il tempo di ascoltare la svolgimento di due progetti d'iniziativa parlamentare, l'uno dell'onorevole Macchi per l'abolizione del giuramento giudiziario, e l'altro dell'on. Corte per l'allargamento del suffragio nelle elezioni.

Certamente noi non osiamo credere che la stessa calma e la stessa sollecitudine si potranno conseguire quando verranno in discussione quelle questioni più gravi a cui alludevamo nella precedente rassegna, nè sarebbe desiderabile che ciò avvenisse perchè sarebbe sintomo di una fatale apatia; ma d'altra parte è indubitato che quando procedendo come in questi giorni ci saremo sbrigati delle questioni meno serie, avremo già ottenuto un grande vantaggio, e l'economia di tempo e di forze che ne deriverà sarà sempre un prezioso capitale accumulato di cui ci potremo servire allorchè appunto se ne farà sentire più urgente il bisogno.

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 27 novembre.

Il mese di novembre da qualche anno a questa parte è diventato il più climaterico per le Borse. Quantunque le condizioni del mercato monetario siano eccellenti, e tanto che la Banca d'Inghilterra sarà probabilmente costretta a ribassare un'altra volta lo sconto, atteso la migliorata condizione monetaria della stessa Germania, essendo stato ribassato lo sconto in settimana a Berlino dal 6 al 5 per 100, tuttavia appena la nube la più leggera si presenta sull'orizzonte politico, eccoti che a ribassi succedono altri più pronunziati ribassi, non ostante tutta la resistenza che viene opposta dalla tendenza naturale al rialzo, quando abbonda il denaro e scarseggiano i titoli.

Se fuvi però settimana in cui questo andazzo si sia maggiormente spiegato, si fu certo la presente.

Essa esordiva con buoni auspici tanto alle altre Borse come in quella di Parigi, quand' ecco nella

sera del giovedì, dispacci privati che annunziavano la convocazione di urgenza del Parlamento inglese, per far approvare l'acquisto fatto dal governo inglese delle 176,000 azioni del Canale di Suez spettanti al Kedive, gettarono lo scompiglio nelle varie Borse. Bastò questa voce, priva di qualsiasi autenticità, e che fortunatamente non si verificò in tutta la giornata di ieri, a ricondurre prezzi che si sperava non aver più a rivedere nel corso del mese.

Le violente oscillazioni che in tal giorno misero tutte le Borse in sussulto, nel momento in cui scriviamo queste linee, appaiono prodotte da un *canard*, da una manovra deplorevole di astuti speculatori, i quali avendo venduto a prezzi elevati lo *stock* di valori da essi posseduti, fecero circolare queste voci, onde ricomprarlo a prezzi vilissimi, riscuotere i vaglia semestrali prossimi a maturare e quindi rivenderli a prezzi di nuovo artificialmente elevati.

Già altre volte un Ministro del gabinetto francese ebbe a smentire voci consimili, che pure aveano commosse straordinariamente le Borse; pel bene dell'umanità desidereremmo che non solo fosse data una smentita alle voci false, ma venissero pure puniti gli egoisti speculatori che per più presto arricchire, producono la rovina di quanti si lasciano troppo impaurire da queste ripetute gherminelle, che il commercio onesto rifiuta e disdegna.

Gettiamo intanto uno sguardo sulla Borsa di Parigi; dal sabato antecedente essa aveva accentuato ogni giorno il rialzo, il 3 per 100 da 66, 22 era salito a 66, 47, venerdì perdeva tutto ad un tratto 30 centesimi, essendosi negoziato a 66, 17.

Il 5 per 100 che da 104, 10 era salito a 104, 35, ricadeva lo stesso giorno a 103, 92.

La Rendita italiana fu più oscillante, da 72, 25 elevavasi a 72, 40, ricadeva a 72, 35 e quindi oscillava sul 72, 45, 72, 40. Venerdì sera chiudeva con perdita di 80 centesimi sul prezzo di 71, 60.

Le Azioni ferrovie Lombardo-Venete dal prezzo massimo di 236 chiudevano in detto giorno a 230, e le relative obbligazioni meglio sostenute, non perdevano che due punti, dal prezzo massimo di 240, essendo solo scemate a 238.

Poco pure ebbero a soffrire le già abbastanza sbattute Azioni ferrovie Romane che oscillarono tutta la settimana a 62, 61, prezzo al quale chiudono, e cost pure le omonime obbligazioni che stettero ferme sul 222, 221.

In questo caos prodotto dalla strepitosa notizia che cadde come una bomba sui mercati dei valori, il cambio sull'Italia che pure avrebbe dovuto risentirsene coll'accentuare un rialzo, rinviava invece da 8 $\frac{1}{2}$, venerdì ad 8 $\frac{1}{8}$.

Nelle Borse italiane regnò da principio grande incertezza e limitatissime furono le operazioni, il pen-

siero di una liquidazione pesante e difficile trattene molti speculatori dal prendere parte alle lotte che contraddistinguono un periodo di forti oscillazioni. Lunedì stesso si rialzava, ma era un rialzo stentato e fatto a malincuore, e determinato solo dai rialzi della Borsa di Parigi.

Della convenzione stipulata a Basilea riguardante il riscatto delle linee ferroviarie dell'Alta Italia, non sapendosi altro se non che il loro prezzo non verrà pagato con emissione di rendita, bensì con annuità garantite con ipoteca a favore della Società sulle sue stesse linee, cosa che avrebbe dovuto impressionare molto favorevolmente le Borse, non se ne fece caso che per avvilire il prezzo delle già deprezzatissime Azioni delle ferrovie Meridionali. Nulla sapendosi di positivo sulla sorte riserbata agli azionisti dell'Alta Italia, pure si volle conchiuderne che le Meridionali non dovessero valere più delle Azioni dell'Alta Italia, le quali nell'anno passato non pagarono che l'4 $\frac{1}{2}$ per cento di frutto sul capitale versato, mentre insino ad ora le Meridionali pagarono il 5 per 100 pattuito.

Le condizioni delle ferrovie Meridionali, quantunque non possano dirsi prosperissime, tuttavia crediamo siano sempre migliori di quelle dell'Alta Italia, avendo queste da assai tempo costrutte e poste in esercizio le linee principali, e la maggior parte delle secondarie, mentre le Meridionali è solo dalla metà del mese che sta per finire, che sono in contatto immediato colla linea completa delle Calabro-Sicule, essendosi aperto solamente il 15 volgente il tronco Cotrone-Catanzaro, che mette in relazione diretta i punti estremi delle linee meridionali e Calabro-Sicule continentali Bologna-Reggio e per mezzo di Bologna Ancona e Foggia le linee tutte dell'Italia Superiore, Centrale e Meridionale e Mediterranea. Crediamo pertanto che il ribasso, al quale furono spinte le Azioni Meridionali, come pure molti titoli bancari, perchè intimamente collegati con dette azioni, sia stato molto esagerato e che quanti o volontariamente o forzatamente, vendettero detti titoli a detti prezzi, abbiano un giorno a pentirsene.

Ritornando sulla situazione nella quale si trovavano le Borse nel principio di settimana, notiamo che il rialzo della rendita fece un altro piccolo passo nel martedì, da 78,70 essendo salita a 78,77 $\frac{1}{2}$, mercoledì perdeva ad un tratto 20 centesimi essendo caduta a 78,57 per risalire a 78,75.

In serata del giovedì e nel mattino di venerdì, giungevano dall'estero le notizie private allarmantissime sopra accennate.

I dispacci ufficiali giunti in mattinata, non accennavano per nulla ai fatti conosciuti in via privata e che tanto scossero la nostra Borsa, tuttavia questa notizia diffusasi nel tempo stesso a Parigi, avendo prodotto un ribasso di 30 centesimi, nelle contrat-

tazioni mattinali sui *boulevards*, la Rendita in prima mattina cadde a 78,20 78,15, più sostenuta nella Borsa ufficiale, negoziavasi a 78,35, 78,30.

Stamani non ostante il ribasso giunto in serata da Parigi di 80 centesimi sulla nostra rendita, siccome dei due dispacci privati giunti ieri e che avevano prodotto anche il ribasso da noi, non si era verificato che quello il quale annunzia essere state comprate 176 mila azioni del canale di Suez, fatto che è ancora incerto se potrà produrre delle complicazioni, la rendita rialzava di nuovo a 78,50, 78,47 1/2.

La scuponata che nella giornata di martedì quotavasi nominale a 76,50 con un rialzo di 20 centesimi sul prezzo del sabato antecedente, scendeva ieri nominale al prezzo di 76 ed oggi di nuovo a 76,20.

Un uguale trattamento veniva fatto al 3 per cento che ebbe il prezzo massimo di 46,50 ed il minimo di 46,40 per l'intero, e per lo scuponato, quello di 45,10, 5.

Il Nazionale, lo Stallonato e le Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico non ebbero affari di sorta, quotati il primo da 55,50 a 55,25, il secondo da 50,20 a 50 e le Obbligazioni ecclesiastiche ferme a 95.

Le Demaniali non ebbero nemmeno esse alcuna contrattazione, alla nostra Borsa ebbero ultimamente il prezzo di 538, a quella di Milano negoziate a 535.

Di altri valori dello Stato negoziavansi a Roma i Certificati 1860-64 ad 80, il Rotschild a 77,80, a Torino i Canali Cavour a 480, e le Obbligazioni Vittorio Emanuele a 234, più basse di qualche punto alla Borsa di Firenze, ove furono nominali tutta la settimana a 235.

Le Obbligazioni della Regia come titolo eminentemente collocato si mossero stamani dal loro prezzo abituale di 542, ed ebbero lettera senza venditori a 548, il prossimo stacco del vaglia semestrale, il rimborso che si fa nello stesso giorno della Serie estratta il primo ottobre, e quindi l'aggio assai elevato dell'oro, danno un prezzo maggiore a questo titolo quante volte viene contrattato.

Uguali ragioni militano per i Buoni Meridionali chiusi anch'essi a doppia chiave nei forzieri dei banchieri, come uno dei titoli sui quali si tengono per impossibili le oscillazioni al ribasso. Il loro prezzo nominale viene quotato 550, 552.

Le Azioni della Regia dei Tabacchi ebbero qualche contrattazione in settimana, il prezzo massimo da esse ottenuto fu di 811, ieri cadevano nominali ad 808, oggi 809.

Dai valori di Stato, passando ai bancarii, notiamo che la maggior parte di essi, dopo aver già pagato un largo contributo, ad un ribasso non sempre giustificato nel corso del mese, questa settimana per alcuni di essi fu veramente fatale.

La Banca Nazionale Italiana, che aveva esordito a 1970 con un aumento di 10 lire, negoziavasi giovedì a 1946, e ieri cadeva d'un tratto nominale a 1928 ed oggi nominale a 1945.

Le Azioni Banca Nazionale Toscana più deboli lunedì a 1050 rinviavano a 1035, 1035, tenendosi in disparte da ogni affare nella terribile giornata di ieri, ed oggi nominali a 1040.

Dalla situazione 31 ottobre rileviamo che le *Rendite* dei primi 10 mesi per questa Banca furono di 5,878,797 75 e le spese 4,336,553 53, con un vantaggio degli introiti sulle spese di L. 1,542,244 20.

Affatto dimenticate alle Borse di Roma e Torino le azioni della Banca Romana su un prezzo probabilmente inferiore all'ultimo fatto di 1435.

Le *Rendite* della Banca Romana ascesero nei primi 10 mesi a 2,135,826 02 contro 872,317 50 di *Spese*. La differenza in più delle rendite, fu dunque di 1,263,508 52.

Le azioni della Banca Toscana di Credito non ebbero alcun movimento, nè quotazione, l'ultima situazione ne segna il prezzo a 625.

Le *Rendite* di quella banca al 31 ottobre salivano a 686,419 26 le *Spese* a 226,142 05 con la differenza a vantaggio degli introiti di 460,277 21.

Dai titoli delle Banche di emissione passando a quelli degli istituti di Credito ordinario, violentissime furono le oscillazioni subite dal Credito mobiliare, esordiva a 675 ma rinviava bentosto a 650 e ieri tracollava a 610 chiudendo più tardi a 620.

Le cause del tracollo furono comuni alla rendita, ai titoli della Banca Nazionale ed a quelli delle Meridionali; l'avvenire dirà, e forse in un tempo non molto lontano, se questo rinvilio sia meritato, e non esagerato.

Le Azioni del Credito Mobiliare resistettero a scosse più violenti delle attuali, e ne uscirono non una, ma molte volte e sempre trionfanti, siamo persuasi che usciranno egualmente con onore dalla guerra che loro vien mossa attualmente. Il prezzo odierno fu di 635, 634.

Le Banche Generali dimenticate a Roma e Milano sul prezzo di 475.

Le Banche di Torino, poco ricercate ed oscillanti sul prezzo di 750, 725.

Le Azioni del Banco Sconto e Sete di Torino ricercatissime a 296 1/2. Questo istituto di credito, fece in passato incetta su vasta scala, di Obbligazioni delle ferrovie Romane a prezzi vilissimi, ora esso le ha convertite in rendita. La realizzazione del lauto beneficio ottenuto da quest'operazione, assicura un buon dividendo alle azioni.

In azioni ferroviarie il solo movimento sviluppatosi in settimana fu a carico delle Azioni Meridionali, che voci per nulla fondate, dicono debbano essere riscattate con L. 15 di rendita.

Queste voci si diffusero proprio quando si accennava e si confermava la voce che il Governo avrebbe riscattate le ferrovie Alta Italia con annualità e non con emissione di rendita, e che era sua intenzione di trattare ad una stessa stregua, le altre società ferroviarie.

Ma siccome alle brutte voci si dà più retta che alle buone, le Azioni Meridionali da 329 prezzo di sabato scorso, caddero ieri a 275 senza compratori ed oggi nominali a 298.

Nominali le Livornesi a 320, senza definizione di prezzo le Sarde.

In Obbligazioni ferroviarie i soliti prezzi, 371 le Centrali, 224 le Livornesi, 222 le Meridionali 223.

Le Pontebbane, appena venuta la notizia del riscatto, caddero a Milano da 344 a 338.

Nei cambi abbiamo a notare un leggero miglioramento specialmente nel Londra che da 27,12 cadde a 27,10 prezzo odierno.

Il Francia fu molto negoziato a vista, ed a 3 mesi, a vista da 108,80 rinviava a 103,70 ed oggi 108,80 108,70.

1 Napoleoni d'oro fermi quasi tutta la settimana sul prezzo di 21,72 negoziati oggi a 21,72, 21,69.

Vedi situazione Banca nazionale Toscana 31 ottobre 1875, nel giornale *l'Economista* che si stampa in Firenze nella Tipografia della Gazzetta d'Italia. In questo giornale settimanale, vengono pure pubblicate le altre situazioni decadiche del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca nazionale Toscana, della Banca Toscana di Credito, della Banca Romana, le operazioni di sconto e di anticipazioni fatte dalla Banca nazionale Italiana, le situazioni settimanali della Banca di Francia e della Banca d'Inghilterra, le situazioni mensili della Società generale di Credito mobiliare Italiano, e della Società della Regia cointeressata dei Tabacchi.

In detto giornale vengono pure pubblicate tutte le estrazioni degli Imprestiti Governativi, Provinciali, e Comunali del Regno d'Italia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Ferri e Ghisa

FRANCIA E BELGIO. — La situazione del mercato siderurgico non ha subito durante la settimana alcuna sensibile variazione. Nei dipartimenti del Rodano parecchie officine sono state costrette, malgrado la debolezza dei prezzi, di ridurre la produzione per la limitata domanda. Le strade ferrate francesi hanno date diverse ordinazioni; le russe in complesso richiesero circa 8,500 tonnellate di rotaie d'acciaio. Nell'Est il corso nominale della ghisa è oscillato fra 67 e 69 franchi; pei ferri la media è stata di 183 fr.

Le ordinazioni delle ferrovie alimentano in generale il lavoro di un discreto numero di stabilimenti metallurgici.

Nel Belgio le più importanti officine si sono assicurate il lavoro per tutto l'inverno, ma l'assieme della situazione non è molto incoraggiante. Le riduzioni di tariffa accordate dalle ferrovie al Granducato poichè mettono in grado i produttori Lussem-

burghesi di offrire la ghisa al prezzo di L. 50 la tonnellata, adoperando il coke della Rühz.

GERMANIA. — Le contrattazioni sono sempre poco attive e i prezzi si mantengono deboli. — Si dice che il progetto di riscatto delle ferrovie sia molto appoggiato dal principe di Bismarck; continua sempre viva la discussione intorno al mantenimento del protezionismo, e al solito si è fatta circolare la voce fra la classe operaia che l'abolizione del protezionismo è un danno per l'operaio poichè ha per conseguenza immediata una forte diminuzione di lavoro e il licenziamento di molti lavoratori. — Lo stabilimento metallurgico di Marieuhütte a Neufahrwasser è stato costretto di chiudere in seguito al fallimento della ditta Strousberg alla quale apparteneva. Questo fallimento provocò la sospensione degli affari di una forte casa berlinese che si trovava impegnata e compromessa nella fabbricazione delle forniture per le strade ferrate.

INGHILTERRA. — La situazione si è peggiorata. A Middlesbrough la Casa Bolckow Vaughan e Co è stata costretta di licenziare i propri operai, di sospendere il lavoro dei laminatoi, non mantenendo in attività che due soli alti forni. Mille operai di Witton-Park sono stati parimenti licenziati per assoluta mancanza di lavoro. A Newcastle la ghisa è stata piuttosto sostenuta, però in generale gli affari sono limitati. Il N° 1 è quotato a 53 sh., e il N° 3 a 48 sh. 6 d. — Nel Durham si parla di una riduzione del 15 per cento sul salario. I prezzi elevati dei carboni e della mano d'opera minacciano una sospensione di lavoro nelle fabbriche dello Staffordshire. Le industrie speciali di Birmingham e di Sheffield si trovano in condizioni relativamente buone, però regna sempre il timore della concorrenza.

Il mercato di Londra è poco animato. Il ferro in barra ha avuto i seguenti prezzi nominali: superiore (Galles) da lire sterline 8, 5 sh. a L. st. 8, 10 sh; — ordinario (Scozia) da L. st. 8 a L. st. 8 10 sh; — superiore (Scozia) da L. st. 9 a 9 5.

Carboni.

GERMANIA. — Le condizioni del mercato sono sempre precarie, quantunque la cattiva stagione abbia concorso a dare maggiore attività alle contrattazioni dei combustibili.

I proprietari delle miniere lavorano attivamente per aumentare lo smercio; non contenti di avere ottenute facilità per immettere i loro prodotti nel Lussemburgo e nell'Olanda, cercano modo di attivare il commercio coi porti del mar Nero per far concorrenza ai carboni inglesi. Nella Slesia vi ha egual tendenza, infatti la Compagnia delle miniere dell'Alta Slesia ha deliberato di stabilire depositi e agenzie di carbone a Danzica e a Rostock che sono i principali porti dei carboni inglesi. La Camera di commercio di Brema nell'intento di favorire gli sforzi dei privati ha diramata ai consoli tedeschi all'estero un'apposita circolare nella quale si vuol dimostrare la superiorità dei carboni della Germania in confronto con quelli dell'Inghilterra, contro la quale si vuole creare una vera crociata.

FRANCIA E BELGIO. — Malgrado l'abbondanza degli approvvigionamenti, i prezzi si mantengono piuttosto sostenuti specialmente in Parigi, per cui v'è a ritenere che durante l'inverno non vi sarà alcun sensibile ribasso. Nel dipartimento della Loira i lavori metallurgici hanno contribuito ad accrescere gli af-

fari. Nel 1° semestre del corrente anno la Francia ha prodotto 8,400,000 tonnellate di carboni; i 2/6 di tale produzione provengono dal Nord e dal passo di Calais, e 1/5 dalla Loira e dal Rodano.

Nel Belgio il lavoro d'estrazione prosegue regolarmente. Le ordinazioni le più importanti partono dalle fabbriche di vetro e da quelle dello zucchero la cui attività alimenta il commercio dei carboni.

La metallurgia potrebbe offrire un considerevole consumo, ma nessuno vuol esporsi in affari d'importanza, poichè la concorrenza dell'Inghilterra e della Germania minaccia una vera invasione nei mercati del Belgio ove si manifesti il più piccolo rialzo.

INGHILTERRA. — La questione dei salarii continua a mantener viva l'agitazione specialmente nel Nord.

I carboni scozzesi hanno subito un leggiero rialzo; i *domestici* vennero quotati da sh. 9 a 11; quelli per vapore da 8 a 19 sh. e quelli per forgia a 14.

Il mercato di Cardiff è sempre calmo: i carboni triti di buona qualità variarono dagli 11 ai 15 sh; le qualità inferiori per vapore fecero affari assai limitati al corso di 10 sh.

Cereali. — Il miglioramento manifestatosi al cadere della settimana scorsa nella maggior parte dei mercati francesi, non ha esercitato nessuna influenza favorevole sull'andamento dei nostri, essendo anche quest'ottava trascorsa con operazioni limitate ai bisogni locali, e con prezzi generalmente deboli e spesso inclinevoli al ribasso. E ci pare che una tale situazione voglia ancora prolungarsi per qualche tempo non essendoci dato per ora di scorgere nessun indizio che possa interpretarsi come foriero di un prossimo risveglio nel commercio dei grani.

Negli anni trascorsi la stagione invernale era l'epoca la più propizia a questo ramo di commercio, e ci rammentiamo che gli speculatori operavano su vasta scala; spinti al movimento dalla certezza che i guadagni non li sarebbero mancati, allorchè gli arrivi dall'estero sarebbero stati interretti dell'inasprirsi della stagione. Oggi invece tutto giace nel più completo abbandono e la speculazione persiste nel tenersi lontana dagli affari. E questa assenza da parte degli speculatori non può giustificarsi che con la difficoltà di potere intraprendere operazioni suscettibili di guadagno, non che con la certezza di liquidare e non perdita, essendo il genere ovunque abbondante e senza richiesta. Lasciata la produzione a lottare semplicemente col consumo, è naturale che i prezzi tendano al ribasso.

Da queste considerazioni passando al movimento della settimana, dobbiamo constatare che abbiamo osservato in generale maggiori pretese da parte dei produttori, provocate dal cessato pericolo del riscaldamento per il sopraggiungere di una temperatura più fredda, pretese che non ebbero altra conseguenza che quella di rendere gli acquisti anche più limitati.

A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da lire 22 50 a 23 90 all'ettol., i rossi da lire 21 40 a 22 e il granturco da lire 11 a 11 40.

A Bologna affari scarsi con prezzi stentati specialmente nei frumenti, che non oltrepassarono le lire 21 all'ettolitro per le migliori qualità.

A Ferrara e a Padova i frumenti si mantennero fermi al prezzo di lire 25 50 a 26 50 al quintale, e i formentoni si negoziarono da lire 14 a 15.

A Venezia con operazioni limitatissime i grani veneti e lombardi si venderono da lire 24 a 27 al quintale, quelli del Mar Nero da lire 26 50 a 27 50. Anche i granturchi ebbero minor richiesta per l'esportazione e si negoziarono da lire 14 50 a 15.

A Verona i frumenti e i frumentoni si mantennero fermi ai prezzi precedenti e i risi vennero offerti con qualche riduzione.

A Milano affari scarsi con prezzi invariati. I frumenti fecero da lire 17 40 a 21 55 all'ettolitro ed il granturco ad lire 9 85 a 10 95.

A Vercelli i risi con vendite piuttosto abbondanti si avvantaggiarono di 50 centesimi sui prezzi precedenti.

A Torino i grani fini ebbero discreta ricerca, e prezzi sostenuti da lire 28 a 30 50 al quintale.

A Genova pure i grani lombardi furono in maggior pretesa e si negoziarono da lire 28 50 a 30 a 100 chilogrammi per le qualità fiorette. I granturchi proseguirono attivi per l'esportazione al prezzo di lire 14 50 a 15 50.

In Ancona i grani declinarono a lire 23 al quintale ed i granturchi si mantennero fermi da lire 13 50 a 14 50.

A Napoli, dopo varie oscillazioni, i grani chiusero ben tenuti a D. 2 45 per il dicembre, a 2 53 1/2 per marzo prossimo, e a D. 2 69 per settembre.

A Barletta la settimana trascorse quasi senza operazione per le pretese dei possessori. Se i grani bianchi di rotoli 47 1/2 e 48 si cedessero a D. 2 57, dice una rivista locale, gli affari per l'esportazione potrebbero essere rilevanti.

A Messina affari scarsi con prezzi invariati.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia, nonostante il miglioramento della stagione e l'abbondanza della merce, il rialzo si mantenne quasi dappertutto, specialmente sulle piazze del Nord. Sopra 51 corrispondenze 10 accusano rialzo, 17 fermezza, 15 nessuna variazione, 1 calma, 1 tendenza al ribasso e 7 ribasso.

In Inghilterra la settimana trascorse invariata.

A Londra i grani rossi nazionali si quotarono da scell. 44 a 50, i bianchi da 48 a 53 e le farine inglesi da 31 a 36.

In Germania, nel Belgio e in Svizzera venne notata maggior fermezza.

A Nuova York la settimana chiuse piuttosto sostenuta e a S. Francisco i grani per Liverpool compresi, costo, nolo e assicurazione da fr. 31 05 declinarono a fr. 30 25 a 100 chilogr.

Olii d'oliva. — La macinazione delle olive viene spinta con molta alacrità, ma dall'insieme delle notizie pervenute dalle migliori provincie produttrici della penisola, sembra che il nuovo raccolto lasci in generale molto a desiderare anche dal lato della qualità.

A Diano Marina infatti i nuovi mosti, per la facilità con cui tendono a convertirsi in lampanti, subirono in settimana un sensibile ribasso, non avendo trovato compratori al di sopra di lire 114 al quintale.

Nella provincia di Lucca pure il nuovo raccolto risulta molto difettoso a motivo del verme che ha prodotto danni piuttosto gravi nella maggior parte degli oliveti. Gli olii nuovi si venderono in settimana sulle lire 125 al quintale secondo merito.

Anche nelle provincie meridionali si verifica lo stesso fenomeno.

A Barletta gli olii nuovi mangiabili di buona qualità si ottengono facilmente al prezzo di ducati 23 50 a 24 50, e i veri fini da ducati 25 a 26 il cantaro. Negli olii vecchi la settimana trascorse ovunque con affari limitati al solo consumo per mancanza di commissioni tanto dall'estero che dall'interno.

Calfe. — La calma e la svogliatezza hanno continuato a prevalere in tutte le nostre piazze d'importazione, e le poche vendite che si conclusero vennero praticate con prezzi favorevoli ai compratori.

A Genova le operazioni si limitarono a piccole partite di Portico al prezzo di lire 147 a 50 chilogrammi.

Anche a Venezia la domanda fu fiacca, e si mantenne nei

limiti del puro consumo. Il Rio fu venduto da lire 200 a 230 al quintale schiavo, il Santos da lire 230 a 250, il Bahia da lire 220 a 235, il S. Domingo da lire 250 a 260, il Portorico da lire 300 a 310, il Malabar da lire 260 a 265 e il Ceylan piantagione da lire 305 a 315.

A Livorno, a Civitavecchia e in Ancona prezzi invariati con pochissime operazioni.

All'estero la settimana venne caratterizzata dalla medesima nullità di affari che nella precedente, ed anche da un maggior ribasso, senza che le riduzioni concesse abbiano attratto con maggior vivacità l'attenzione dei compratori. E ciò che diciamo è stato comune a tutti i principali mercati d'Europa come Londra, Anversa, Amsterdam ed Amburgo.

In Francia, al contrario, malgrado l'inerzia generale, gli affari ebbero maggior correntezza.

A Marsiglia infatti le vendite al dettaglio furono attivissime e senza concessioni da parte degli importatori. Il Rio fu venduto da fr. 102 a 118 i 50 chilogr. Nelle qualità di buon gusto gli affari furono più calmi essendosi limitati a 20 tonnellate di Ceylan a fr. 132 50 e a qualche lotto di Moka a fr. 135.

Anche all'Avre malgrado la poca importanza delle vendite, i corsi si mantennero invariati. Il Rio fu venduto da fr. 87 a 96 i 50 chilogr. il Santos Triège a fr. 86 l'Ilaiti e fr. 108, il Laguajra a fr. 115 e il Guatimala e fr. 131. Le ultime notizie del Brasile recano calma e prezzi nominali.

Zuccheri. — Anche in quest'articolo prosegue a regnare la calma la più completa con prezzi in ribasso e senza speranza di ripresa, a motivo dell'ingente produzione degli zuccheri indigeni che si verifica quest'anno in tutti i paesi coltivatori delle barbabietole.

In Italia la settimana trascorse inoperosa e con prezzi maggiormente ridotti.

A Genova nei greggi non si fece alcuna operazione e nei raffinati si vendono da circa 3000 sacchi di prodotti della Raffineria Ligure-Lombarda al prezzo di lire 119 i 110 chilogrammi al vagone.

A Venezia le vendite si limitarono pure al solo consumo al prezzo di lire 85 a 88 al quintale schiavo per i raffinati austriaci e francesi.

Nel resto della penisola i raffinati olandesi e francesi variarono da lire 115 a 118 al quintale sdaziato.

In Francia sotto l'influenza degli acquisti a consegna fatti su larga scala dalla speculazione, i mercati si riebbero da quel torpore in cui erano caduti, e i corsi guadagnarono circa un franco in tutte le categorie, ma unicamente nei greggi, essendo i raffinati rimasti del tutto invariati e nella medesima tendenza.

A Parigi nei magazzini generali di Pont de Flandre lo stock alla fine della settimana decorsa ascendeva a 23,000 sacchi contro 144,000 alla stessa epoca nel 1874.

I mercati inglesi proseguirono pesanti.

A Londra gli zuccheri rossi di barbabietole furono gli unici che si mantennero fermi, avendo gli altri, specialmente i raffinati austriaci, subito un sensibile deprezzamento.

Nel Belgio l'ottava chiuse piuttosto ferma, mentre trascorse debolissima in Germania e in Olanda.

A Trieste i pesti austriaci si vendono da fiorini 18 25 a 19 25 il cent.

Spiriti. — Il ribasso che prosegue a dominare nei principali mercati francesi e germanici, e la ristrettezza della domanda tendono a rendere l'articolo sempre più debole su tutte le nostre piazze di consumo. E a rendere il deprezzamento anche più sensibile vi concorsero in questa settimana le offerte piuttosto abbondanti che vennero dalle fabbriche di Napoli con prezzi nuovamente ridotti.

A Genova in dettaglio gli spiriti di Napoli si vendono da lire 109 a 110 i 100 chilogrammi. Gli spiriti di vino di Sicilia furono più sostenuti e variarono da lire 114 a 115. A Venezia si vendono alcune partite di spiriti ungheresi a prezzo tenuto segreto.

All'estero la situazione è sempre debole.

A Trieste i pronti si vendono a fiorini 12 l'emero, e per consegna da dicembre a marzo da fiorini 12 25 a 12 75.

A Parigi le prime qualità di 90 gradi rimasero invariate a franchi 44 e a Berlino si quotarono a marchi 44.50.

Petrolio. — Continua senza notevoli variazioni tanto all'origine che nei principali mercati di consumo d'Europa.

A Genova malgrado l'arrivo di un carico di circa 2400 barili i prezzi rimasero stazionari a lire 32 50 e 33 per i barili, e a lire 33 50 a 34 per le casse al quintaleschiavo.

A Venezia i prezzi furono più sostenuti essendosi venduti i barili da lire 33 a 34 al quintale, e le casse da lire 34 a 35.

Nelle altre piazze della Penisola i corsi variarono da lire 65 a 70 al quintale sdaziato.

A Trieste essendo stati gli arrivi piuttosto abbondanti la settimana chiuse con leggiero ribasso. I barili pronti si vendono a fiorini 8 e le casse a fiorini 9 50 e 9 75 il cent.

In Anversa fu quotato a franchi 27 50 e a Filadelfia a cent. 42 1/4.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni prosegue all'interno languido, e con operazioni limitate ai puri bisogni di fabbrica, e per quanto i prezzi sieno generalmente molto bassi, in specie nelle provenienze americane, la speculazione tuttavia non opera e continua nella massima riserva. E la ragione che trattiene i nostri speculatori dall'entrare nell'articolo è la possibilità che il raccolto raggiunga una cifra molto più elevata di quello che fin qui si è generalmente ritenuto, argomentandolo dalle generose entrate che si verificano nei porti americani, e che ogni settimana che passa diventano sempre più considerevoli. La speranza frattanto che i prezzi possano discendere a limiti anche più bassi degli attuali, impedisce che gli affari prendano un maggiore sviluppo.

A Milano la settimana trascorse con pochissime operazioni e chiuse in ribasso. L'America Middling fu venduto da lire 95 a 97 i 50 chilogrammi; l'Oomra da lire 67 a 71; il Dhollerah da lire 60 a 70; il Castellamare da lire 94 a 95, lo Sciacca e il Terranuova da lire 85 a 87.

A Genova si vendono nell'ultima quindicina da circa 3000 balle soprattutto nelle provenienze americane e indiane al prezzo di lire 98 a 100 per America Middling; di lire 83 a 85 per Oomra, di lire 62 a 70 per Dhollerah, di lire 95 a 96 per Castellamare e di lire 82 a 86 per Sciacca e Terranuova.

All'estero in generale dopo qualche lieve oscillazione di rialzi e di ribassi, la settimana chiuse del tutto invariata.

A Liverpool le vendite dell'ottava ammontarono a 69,000 balle al prezzo di den. 7 3/16 per Middling Orleans; di 6 7/8 per Middling Upland; di 4 11/16 per Fair Oomrawuttee e di 4 1/8 per Fair Bengal.

A Manchester i prezzi furono i regolarissimi 1 ritorti N. 40 per esempio vennero venduti a 12 5/8, prezzo che non venne raggiunto neppure quando i greggi si quotavano a corsi molto più alti degli attuali.

All'Avre il *Luigiana très-ordinaire* fu venduto da fr. 81 a 82 con pochissimi compratori.

A Trieste i Soria (Idelep) si trattarono a flor. 28 il cent., i Surat a 33, gli Oomra a 28 e gli Illinghant a 16 50.

A Nuova York i futuri chiusero sostenuti e in rialzo di 1/6 il cent. Le entrate in tutti i porti degli Stati Uniti ammontarono in questa settimana a balle 183,000 contro 162,000 nell'ottava precedente.

Lione. — Provvedendosi le nostre fabbriche direttamente a Londra, a Marsiglia e a Trieste il movimento commerciale di quest'articolo è fra noi in generale molto ristretto, limitandosi quasi sempre gli affari solo a qualche urgente bisogno di lavorazione.

A Venezia tuttavia la settimana trascorse sufficientemente attiva, e con prezzi piuttosto sostenuti, specialmente nelle provenienze dal Levante.

A Genova le vendite furono affatto insignificanti, ma al contrario di ciò che avviene attualmente nelle principali piazze d'Europa, i prezzi si mantennero abbastanza fermi. Le lavate Taganrog e Odessa ordinarie furono vendute da lire 270 a 300 i 400 chilogrammi, le sudice Tunisi da lire 180 a 190, le Berdianske ordinarie da lire 90 a 110 e le Buenos-Ayres Merinos da lire 220 a 230.

All'estero la settimana chiuse con tendenza al ribasso. Le pubbliche vendite che si tengono all'Ilavre, malgrado un discreto concorso di compratori, dettero anche in questa settimana un ribasso di 5 a 10 centesimi sui prezzi del settembre.

Anche a Dunkerque le pubbliche vendite non dettero un risultato molto soddisfacente, avendo segnato prezzi inferiori a quelli praticati ultimamente negli incanti di Anversa. In complesso la situazione non è molto soddisfacente, nè sembra probabile un prossimo miglioramento, perchè anche nei luoghi d'origine i prezzi tendono al ribasso.

Lino e Canapa. — Le considerevoli spedizioni che si fanno di questi due articoli dalle principali piazze della Lombardia e dell'Emilia, tanto nell'interno che all'estero, ne mantengono i prezzi fortemente sostenuti.

A Cremona che è la piazza principale della Lombardia per lo smercio del lino, la settimana trascorse attivissima e con prezzi in rialzo. Le qualità mezzane del nuovo raccolto si pagarono lire 4 40 al chilogrammo; e le migliori a lire 4 60. I lini vecchi con moltissima ricerca variarono da lire 1 60 a 2 secondo merito. Anche la canapa è in buonissima opinione.

A Bologna fu venduta una partita di canapa al greggio campagnuolo a lire 1 16 al quintale.

Citiamo questa vendita perchè dimostra senza tanti commenti, come quest'articolo vada continuamente avvantaggiandosi dal vuoto che vi fanno le considerevoli e non interrotte ricerche.

Sete. — Anche questa settimana è trascorsa senza alcun indizio di miglioramento, e con la medesima tendenza che ha predominato fin qui. Dall'insieme infatti delle varie notizie pervenute dai principali mercati serici della penisola abbiamo rilevato che anche in quest'oltava le vendite furono rare e difficili, i prezzi incerti e saltuarii e che le poche transazioni concluse si aggirarono quasi esclusivamente sugli articoli secondari.

Oramai è indubitato che nella presente campagna poco o nulla vi è da sperare, ed è molto probabile che i prezzi andranno sempre più in basso essendo tutti i depositi ingombri di considerevoli quantità di articoli serici.

A Milano la domanda fu ristrettissima e tutti gli articoli lavorati tanto trame che organzini perdettero terreno. Le greggie furono più sostenute ed ebbero maggior correntezza di affari. Le belle correnti 9/11 si quotarono da lire 60 a 62 e le sublimi a lire 65. In sostanza la settimana chiuse con pochissima disposizione a serie trattative e senza speranza alcuna di miglioramento.

A Torino dopo un breve lampo di risveglio il mercato ricadde nella solita rilassatezza e chiuse con tendenza al ribasso. Le greggie Piemonte buona qualità 10/12 si vendono a lire 61 50; dette di altre provincie 10/12 a lire 56; gli organzini classici 22/24 a lire 88 50; di qualità primaria 20/22 e 22/24 da lire 80 a 82; i buoni 27/29 a lire 76 e i correnti 25/27 a lire 67 50.

A Genova per urgente bisogno di fabbrica si collocarono alcuni organzini secondari al prezzo di lire 68 a 72 e alcune greggie 9/10 da lire 60 a 62.

A Lucca alcune greggie 9/16 a capi sciolti offerte a lire 65 vennero rifiutate.

All'estero in generale prevale la stessa corrente.

A Lione le transazioni furono ben più limitate dell'ottava precedente, le offerte si fecero più frequenti e più pressanti, e i prezzi finirono per chiudere a favore dei compratori.

Anche a Londra la settimana trascorse con pochi affari, con abbondanti offerte di merce e con prezzi deboli.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

15 novembre. — 1. R. decreto 6 novembre, che dal fondo per le spese impreviste, iscritto al capitolo 178 del bilancio definitivo della spesa del Ministero delle finanze pel 1875, autorizza una 28^a prelevazione della somma di lire 10,023 19 da inserirsi nel bilancio definitivo 1875 della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio al nuovo capitolo n. 40 *bis* (Spese residue per la Esposizione internazionale marittima di Napoli).

2. R. decreto 6 novembre, che dal fondo per le spese impreviste autorizza una 29^a prelevazione nella somma di lire 100,000 da portarsi in aumento al capitolo 169 (Asse ecclesiastico - Spese generali d'amministrazione) del bilancio predetto.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. R. decreto 23 ottobre, che approva le deliberazioni delle Deputazioni provinciali indicate nell'annesso elenco.

4. R. decreto 23 ottobre, che autorizza il Comune di Pesaro a riscuotere un dazio di consumo, all'introduzione nella linea daziaria, su alcuni generi non appartenenti alle solite categorie.

4. R. decreto 15 ottobre, che autorizza la Cassa di sconto di Aquila, sedente in Aquila, e ne approva lo statuto.

6. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero dell'interno.

16 novembre. — 1. R. decreto 6 novembre che dal fondo per le *Spese impreviste* iscritto al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze pel 1875, autorizza una 30^a prelevazione nella somma di lire 10000, da inserirsi nel bilancio definitivo pel 1875 della spesa del ministero dei lavori pubblici ad un nuovo capitolo col numero 138 *bis* e con la denominazione: « Spesa per le trattative per la separazione della rete ferroviaria dell'Alta Italia dalle ferrovie dell'Austria. »

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

2. R. decreto 6 novembre che dal fondo per le *Spese impreviste* autorizza una 31^a prelevazione nella somma di lire 130,000 da importarsi in aumento al al num. 17, *Premii ed eccitamenti all'industria ed al commercio*, del bilancio del ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. R. decreto di collocamento a riposo del commendatore Carlo Bosi, prefetto della provincia di Grosseto.

4. Relazione sul concorso ippico di Portogruaro.

17 novembre. — 1. Regio decreto 26 ottobre che approva il regolamento per l'amministrazione economica e la contabilità delle Case di pena.

2. R. decreto 11 ottobre che approva il regolamento della Facoltà di giurisprudenza.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia che l'ufficio telegrafico della stazione ferroviaria di Buccino, provincia di Salerno, ha attivato il servizio del Governo e dei privati.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il prospetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al Demanio dall'Asse ecclesiastico.

Nel mese di ottobre del 1875 furono messi all'asta 715 lotti, della superficie complessiva di 1957 ettari, 28 are e 83 centiare, al prezzo di L. 1,429,381 37, e aggiudicati per L. 2,018,435 34.

Nei mesi precedenti dell'anno 1875 i lotti erano stati 6351; la superficie di 23,595 ettari, 53 are e 37 centiare; il prezzo d'asta di L. 13,696,336 76; il prezzo d'aggiudicazione di L. 17,322,596 02. E nel periodo dal 26 ottobre 1867 a tutto il 1874 si ebbero a registrare 106,342 lotti riguardanti una superficie di 472,976 ettari, 97 are e 77 centiare, i quali, messi all'asta al prezzo di L. 373,708,624 24, furono deliberati per L. 480,778,827 57.

Quindi dal 26 ottobre 1867 a tutto ottobre 1875 i lotti furono 113,408; la superficie di ettari 498,529, are 79 e centiare 97; il prezzo d'asta di 388,834,342 lire e 67 centesimi; il prezzo d'aggiudicazione di lire 500,119,858 e 93 centesimi.

18 novembre. — 1. R. decreto 26 ottobre che approva l'aumento del capitale della Banca popolare di Catania e ne approva le modificazioni dello Statuto.

2. R. decreto 11 ottobre che erige in corpo morale la fondazione « Premio Malipiero alla virtù » sedente in Padova.

19 novembre. — 1. R. decreto 26 ottobre, che approva l'aumento del capitale della Società anonima per l'espurgo inodoro dei pozzi neri in Treviso.

2. R. decreto 3 ottobre, che approva il Regolamento stradale per la provincia di Cagliari.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero dell'interno.

20 novembre. — 1. R. decreto 15 ottobre, che determina le sezioni elettorali delle Camere di commercio ed arti;

2. R. decreto 26 ottobre, che riconosce come corpo morale l'Associazione di mutuo soccorso denominata Cassa pensioni, residente in Milano;

3. Disposizioni nel personale del Ministero della marina e in quello del Ministero di pubblica istruzione; nel personale dei notai e in quello dell'amministrazione carceraria;

4. Elenco nominativo dei nazionali morti in Nizza di mare durante il 3° trimestre 1875.

La direzione generale dei telegrafi annuncia l'apertura di un ufficio telegrafico in Bene Vagienna, provincia di Cuneo, e l'interruzione del cavo sottomarino fra l'Inghilterra e le isole Scilly.

22 novembre. — 1. R. decreto 26 ottobre, che approva la trasformazione della Società anonima per la fabbricazione del ferro vuoto Cambiaggio e sue applicazioni, da anonima in accomandita per azioni al portatore.

23. novembre. — 1. Disposizioni nell'ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo nomina a grande ufficiale del commendatore Carlo Tallone, direttore capo di divisione nel Ministero della guerra, collocato a riposo.

2. Regio decreto 26 ottobre, che autorizza il Comune di Goddano, provincia di Genova, a trasferire la sede municipale nella borgata della Sesta e a prendere il nome di Sesta Goddano.

3. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione finanziaria e nel Corpo sanitario militare.

24 novembre. — 1. R. decreto 26 ottobre, che regola gli esami di licenza dalla Scuola tecnica e dall'Istituto e il passaggio alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri, pei giovani licenziati dall'Istituto.

2. R. decreto 14 novembre, che approva il regolamento per la Scuola superiore di medicina veterinaria della R. Università di Pisa.

La Direzione generale dei telegrafi annuncia l'interruzione del cordone sottomarino fra Pernambuco e Para (Brasile) e il ristabilimento del cavo sottomarino fra Wladiwostok e Nagasaki (Giappone).

La Direzione generale delle Poste annunzia che l'orario della partenza da Civitavecchia per Palermo dei piroscafi I. e V. Florio e C., applicati al servizio della linea Genova-Palermo, è stato fissato come appresso:

Partenza da Civitavecchia, giovedì a ore 10 antimeridiane.

Arrivo a Palermo, venerdì all'una pomeridiana.

25 Novembre. — 1. R. decreto 11 ottobre, che approva il regolamento sulla tassa d'entrata nei musei, scavi, ecc.

2. Disposizioni nel personale del Ministero dell'interno, nel Ministero della marina e nel personale giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi fa noto che il cavo sottomarino fra Wladiwostok (Russia) e Nagasaki (Giappone) è nuovamente interrotto.

Come si è precedentemente annunziato, essendo interrotti anche i cavi sottomarini da Penang a Madras (Indie) e da Suez ad Aden (Arabia), la comunicazione telegrafica fino alle Indie non esiste più che per le vie di Turchia e di Austria.

Pei paesi al di là delle Indie, cioè Penang, Singapore, Australia, Cocincina, China e Giappone, i telegrammi sono spediti per posta da Galle o da Rangon a Penang o a Singapore ove, occorrendo, riprendono la via telegrafica fino a destinazione e senza mutazioni di tassa.

BORSE ESTERIE E NAZIONALI - Corsi dal 18 al 25 novembre 1875

	FIRENZE		ROMA		MILANO		TORINO		GENOVA		PARIGI		BERLINO		LONDRA		VIENNA	
	18 Novemb.	25 Novemb.	18 Novemb.	25 Novemb.	18 Novemb.	25 Novemb.	18 Novemb.	25 Novemb.	18 Novemb.	25 Novemb.	18 Novemb.	25 Novemb.	18 Novemb.	25 Novemb.	18 Novemb.	25 Novemb.	18 Novemb.	25 Novemb.
Rendita italiana 5 % decurtanza 10 luglio 1875.	78 30	78 75	78 84	78 81	78 33	78 70	78 30	78 75	78 17	78 67	71 85	72 42	70 40	71 70	71 50	72 --	--	--
3 % decurtanza 10 gennaio 1876.	--	76 40	76 10	76 62	--	76 50	--	76 55	--	76 30	--	--	--	--	--	--	--	--
3 % decurtanza 10 ottobre 1875.	--	46 50	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
3 % decurtanza 10 aprile 1876.	--	45 10	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Impresito Nazionale.	--	53 25	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Stallo ante.	--	50 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Azioni Lombardo-Venete.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Romane.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Meridionali.	330 --	306 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Sardeg.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Livornesi.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca Nazionale Italiana.	338 --	320 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca Nazionale Toscana.	1952 --	1033 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca Toscana di Credito.	1040 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca Romana.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca Generale.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca Itali-Germanica.	--	--	477 --	476 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca di Torino.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banco svedese, e sette.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Credito Mobiliare.	681 --	651 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca Italiana.	810 --	811 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Banca Lombarda.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Obbligazioni Tabacchi.	540 --	542 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Centrali Toscana.	538 --	537 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Centrali Toscana.	371 --	371 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Meridionali.	233 1/2	233 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Vittorio Emanuele.	233 --	233 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Romane.	233 --	233 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Presidi città Firenze 1868.	240 --	240 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Napoli 1859.	1871 --	1871 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Rendita francese 5 %.	240 --	240 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Rendita austriaca 5 % in carta.	137 --	137 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Consolidato inglese 3 %.	210 --	210 --	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Rendita turca 5 %.	26 20	25 95	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Rendita spagnola 3 %.	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

CAMEL ED ORO

Francia	108.70	108.70	107.50	107.45	108.65	108.65	108.90	108.70	108.55	108.65	—	—	—	—	—	—	—	—
London	27.12	27.10	27.10	27.08	27.12	27.09	27.12	27.07	27.30	27.27	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoleoni d'oro	21.74	21.72	21.70	21.65	21.70	21.70	21.70	21.73	21.74	21.71	—	—	—	—	—	—	—	—

Sconto delle Banche principali d'Europa

Amsterdam	4	Augusta	4	Brema	4	Frankoforte s/M.	5	Parigi	4
Amsterdam	3	Banca d'Italia	5	Bouelles	5	Lipsia	5	Pietroburgo	6
Anversa	5	Berlino	5	Colon	5	Londra	3	Vienna	5

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTA in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20.mo e per ifatali
Petriolo (Municipio)	28 nov.	Costruzione del 2° tronco della strada che da questo paese conduce al confine territoriale di Mogliano.	L. 13,982 64	L. 1,000	—
Collestatte (Umbria) (Municipio)	28 nov.	Costruzione della strada comunale obbligatoria di collegamento della strada provinciale di Valnerina.	» 13,326 00	» 800	—
Genova (Genio Mil.)	29 nov.	Costruzione di un tronco di strada d'accesso al forte da erigersi nel Monte Sommarigo presso Spezia.	» 17,703 16 prezzo rid.	» 1,500	—
Gonnosfanadiga (Municipio)	29 nov.	Costruzione della strada obbligatoria da detto luogo a S. Gavino Monreale.	» 119,600 95	» 2,000 c. p. » 15,000 c. d.	—
Girgenti (Pref.)	30 nov.	Costruzione della strada obbligatoria da S. Stefano Quisquina a Cammarata.	» 50,196 81	» 500	—
Reggio Emilia (Prefettura)	30 nov.	Costruzione della strada obbligatoria Predale-Casina che dall'abitato di questo luogo mette al territorio del comune di Viano.	» 29,856 34	» 1,500 c. p. » 3,000 c. d.	—
Lucca (Pref.) (rib. del 20°)	30 nov.	Escavazione del Porto Canale di Viareggio aggiudicata per	» 40,410 00	—	—
Carrara (Mun.)	30 nov.	Appalto delle opere e provviste occorrenti allo ultimazione del Cimitero di Marcognano.	» 31,776 92	» 2,000	—
Ancona (Genio Mil.)	1 dec.	Costruzione di un muro di sostegno delle rupi di Capodimonte fuori Porta-Pia.	» 40,000 00	» 4,000	—
Messina (Pref.)	2 dec.	Costruzione della strada obbligatoria dall'abitato di Forza d'Agro alla provinciale Messina-Catania.	» 35,433 64	» 1,700 c. p. » 3,143 c. d.	—
Messina (Pref.)	3 dec.	Costruzione della strada obbligatoria dall'abitato di Motta Comastra alla strada Francavilla Giardini.	» 59,472 34	» 500 c. p. » 5,000 c. d.	—
Cremona (Pref.)	4 dec.	Lavori di muratura, trasporti di terra, e sistemazione delle strade di accesso occorrenti alla costruzione di un ponte con muratura e ferro sul fiume Serio presso Crema.	» 45,896 10	» 7,000 c. p. » 10,000 c. d.	—
Latiano (Municipio)	5 dec.	Appalto delle opere occorrenti all'interno dell'abitato e ampliamento del Cimitero.	» 52,660 00	» 1,000 c. p. » 15,000 c. d.	—
Girgenti (Pref.)	6 dec.	Costruzione della strada obbligatoria che dall'abitato di Palma Montechiaro conduce a Girgenti.	» 40,655 10	» 4,500	—
Reggio Calabria (Municipio)	6 dec.	Prosecuzione dei lavori e ampliamento del Nuovo Porto in detta città.	» 2,541,873 87	» 87,000 c. p. » 260,000 c. d.	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Torino con sentenza del 16 novembre venne dichiarato il fallimento di **Pietro Albertetti** esercente l'Albergo della Fucina.

In Torino con sentenza del 16 il fallimento di **Edoardo Ferrari** geometra impresario di lavori pubblici.

In Torino con sentenza del 16 il fallimento di **Carlo Guidi** impresario in Rivarola.

In Torino con sentenza del 16 il fallimento della Ditta **Zanone Silvestro e Melgaroli Giuseppe**.

In Torino con sentenza del 19 il fallimento di **Giacomo Roltero** negoziante di commestibili.

In Torino con sentenza del 19 il fallimento di **Giacomo Fissore** negoziante guantaio.

In Milano con sentenza del 20 il fallimento di **Giovanni Ferrario** commerciante in cartonnaggi in via Corso Porta Nuova, n. 19.

In Genova con sentenza del 20 il fallimento di **G. B. Mantero** negoziante di mobili.

In Como con sentenza del 20 il fallimento di **Francesco Visconti** negoziante di ombrelli.

In Genova con sentenza del 22 il fallimento di **Domenico Cerisola** negoziante di metalli.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento Ditta **Bartolommeo Variglia e C.** il 29 novembre in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Fratelli Barsanti** di Viareggio il 29 in Lucca per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Spezia Francesco** il 29 in Milano per la formazione del concordato.

Fallimento **Cera Giuseppe** il 29 in Cuneo per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta **Berenson e Mauro** il 29 in Napoli per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Marcellino Giuseppe ed Enrico** il 29 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Nalucci Bernardo** il 29 in Lucca per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Lucchini Martino** il 29 in Spoleto per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Albertetti Pietro** il 29 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Ferreri Edoardo** il 29 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Carlo Guido** il 29 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Fissore Sebastiano** il 29 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Zito Giovanni** di Castelvetro il 30 in Trapani per la formazione del concordato.

Fallimento Ditta **Agrati e Azimonti** il 30 in Milano per la formazione del concordato.

Fallimento **Donzelli Ferdinando** il 30 in Roma per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Franceschini Aquilino Santi** il 1° dicembre in Milano per la formazione del concordato.

Fallimento Ditta **Luigi Baldini** il 1° in Livorno per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Petagna cav. Michele** il 1° in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Baroni Angiolo** il 2 in Modena per la formazione del concordato.

Fallimento **Ciappei Alfredo** il 3 in Firenze per deliberare sulla formazione del concordato.

Fallimento Ditta **Zanone Silvestro e Melgaroli Giuseppe** il 4 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Roltero Giacomo** il 4 in Torino per la nomina dei sindaci.

Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Firenze il 28 novembre degli azionisti della **Banca Italo-Egiziana** per la relazione del Consiglio di amministrazione, per la determinazione del dividendo e per nomina di quattro consiglieri.

In Bologna il 28 degli azionisti della **Banca industriale e commerciale** per deliberare su varie misure finanziarie e per nomina di tre censori.

In Piacenza il 28 degli azionisti della **Società anonima Piacentina** per l'illuminazione a gas e per varie misure da prendersi per far fronte alle spese richieste dai gazometri.

In Cagliari il 28 degli azionisti della **Società Cernica** per alcune modificazioni da farsi sulla deliberazione presa dell'aumento del capitale.

In Torino il 29 degli azionisti della **Società Reale di assicurazioni mutua e a quota fissa** per la relazione del Consiglio di amministrazione e per provvedimenti diversi.

In Cagliari il 30 degli azionisti del **Banco di Cagliari** per provvedimenti diversi.

In Roma il 2 dicembre degli azionisti della **Società romana delle miniere di ferro e sue lavorazioni** per deliberare sopra alcuni provvedimenti creduti necessari per utilizzare più presto i minerali di ferro dei Monti Tolfa e Gualdo Tadino.

In Firenze il 5 degli azionisti della **Società generale per le strade ferrate a cavalli in Italia** per presentazione dello stato finanziario della società, per nomina di alcuni consiglieri e per vari provvedimenti da prendersi.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Genova con scrittura del 12 ottobre **Emanuele Chiozza, Grato Michele, Falchero** fu Giovanni e **Michele Falchero** fu Giacomo costituirono fra loro una società in nome collettivo per otto anni avente per oggetto la fabbricazione di tessuti di cotone.

In Milano con scrittura del 4 settembre venne costituita una società in accomandita per la durata di 7 anni e col capitale di lire 40,000 estendibili fino a 60,000, sotto la ragione **Rugarli, Bersatti e C.** per l'esercizio di un Caffè *Restaurant*.

In Torino con scrittura del 25 agosto **Francesco Chiaventone, Bartolommeo Bertet e Lodovico Uberto** costituirono fra loro una società in nome collettivo per l'esercizio di un magazzino in ferramenta sotto la Ditta **F. Chiaventone e C.**

In Milano con strumento del 30 ottobre venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione **D. Nova Santino e C.** per il commercio della fabbricazione e vendita di mobili ed altri oggetti di ferro.

In Pavia con atto del 17 agosto venne costituita fra **Cesare Soglio e Alessandro Scottini** una società in nome collettivo sotto la ragione **Cesare Soglio e C.** avente per oggetto la lavorazione e commercio del riso e relativi cascami.

SCIoglimenti. — In Genova con strumento del 18 settembre venne dichiarata sciolta con tutto il dicembre prossimo venturo la società esistente fra **Giovannibattista Campo-Antico e Gaetano e Giuseppe Dellepiane** e lo stralcio della medesima venne affiatato alla Ditta **Dellepiane e Campanella**.

In Milano con strumento del 26 ottobre venne sciolta la società in nome collettivo sotto la Ditta **Fratelli**

Paloschi e rilevatorio della suddetta Ditta a tutto suo utile e danno verso i terzi Giuseppe Paloschi.

In Torino con scrittura del 27 settembre venne sciolta la società in nome collettivo già costituita sotto la ragione **Morteo, zio e nepote**.

In Milano con scrittura privata del 4 ottobre venne sciolta la società in nome collettivo sotto la ragione **Giuseppe Battaglia e C.** e nominato per la ultimazione degli affari Giuseppe Battaglia.

PAGAMENTI E VERSAMENTI

Municipie di Firenze. — Delegazioni in oro. Emisione del 1875. — Dal 1° dicembre verrà pagata la cedola N° 1 con lire 12, 50 in oro.

Estrazioni. — Prestito a premi della città di Napoli 1871. — 17ª Estrazione.

Num.	L.	Num.	L.	Num.	L.
27842	20000	25721	250	85623	250
72632	1000	62447	»	41570	»
87532	»	46071	»	1831	»
78931	»	50543	»	9579	»
79981	500	9053	»	56120	»
75896	»	63436	»	16762	»
73159	»	18437	»	24981	»
79609	»	51949	»	87186	»
6065	»	60476	»	79339	»
32353	»	79326	»	19366	»
55754	400	85494	»	65598	»
65194	»	55781	»	86922	»
2664	»	43539	»	63840	»
35167	»	9051	»	14361	»
64011	»	44069	»	27757	»
46239	»	13932	»	49124	»
68881	»	5520	»	46553	»
2982	»	27669	»	76730	»
36167	»	6532	»	67339	»
64406	»	86510	»	78691	»
28075	300	74197	»	4329	»
70264	»	47430	»	50649	»
22066	»	55016	»	50347	»
4901	»	28729	»	28790	»
34718	»	37696	»	41399	»
20344	»	76577	»	79824	»
39414	»	11512	»	16546	»
52096	»	42342	»	51520	»
29130	»	50012	»	19124	»
46578	»	18810	»	47443	»
7446	»	56551	»	60099	»
56309	»	58959	»	2521	»
38942	»	29542	»	67724	»
73432	»	43540	»	24091	»
25548	»	75536	»	79394	»
1254	»	24143	»	10727	»
61170	»	84873	»	14347	»
28463	»	56092	»	44342	»
47342	»	12620	»	7317	»
27134	»	64379	»	21552	»
48423	250	67534	»	81016	»
25655	»	20531	»	49068	»
24400	»	60028	»	56186	»
33016	»	71730	»	50627	»

53198	250	25780	250	17441	250
56564	»	38156	»	80021	»
70893	»	41366	»	48944	»
82920	»	26154	»	55412	»
60395	»	8018	»	5397	»
76021	»	75638	»	29582	»
68749	»	9128	»	10388	»
54701	»	69771	»	32179	»
64955	»	48994	»	14812	»
4259	»	73128	»	66577	»
35720	»	77820	»	58428	»
56437	»	2010	»	64591	»
75356	»	41530	»	76568	»
86114	»	40830	»	37627	»
64917	»	57514	»	68770	»
13966	»	14457	»	65679	»
71190	»	74776	»	74893	»
28848	»	7930	»	24693	»
23930	»	84851	»	84253	»
84622.					

Prestito a premi della città di Barletta. — 29ª Estrazione eseguita il 20 novembre 1865.

Serie rimborsata 4530

Serie 1834 Num. 5 Premio L. 50,000

»	4334	»	44	»	»	1,000
»	846	»	30	»	»	500
»	3019	»	24	»	»	500
»	227	»	15	»	»	400
»	1585	»	32	»	»	400
»	2493	»	2	»	»	300
»	4547	»	39	»	»	300
»	5355	»	48	»	»	300

Premii da L. 100

Serie	L.	Serie	L.	Serie	L.	Serie	L.
751	48	2175	42	3333	16	4278	20
870	24	2665	35	3442	21	4290	4
1049	31	2912	32	3468	6	4677	24
1503	3	2939	49	3768	21	5110	34
2150	8	3038	43	4257	40	5681	17
5720	44						

Premii da L. 50

Serie	L.	Serie	L.	Serie	L.	Serie	L.
8	41	1177	13	2947	18	4395	10
31	49	1225	24	2964	36	4489	12
52	21	1302	29	2979	46	4501	47
131	37	1309	13	3002	44	4616	15
161	38	1367	7	3088	34	4516	18
245	28	1399	20	3228	12	4647	16
290	1	1435	50	3240	43	4879	4
326	12	1456	30	3286	17	4898	34
327	31	1499	23	3355	24	4919	23
327	42	1611	28	3400	40	4935	49
397	38	1669	20	3402	45	4980	1
431	2	1689	8	3414	39	5064	6
513	11	1776	18	3669	23	5067	42
582	14	1802	27	3714	37	5108	19
612	11	1852	27	3729	15	5239	26
674	19	1925	45	3742	9	5247	30
702	45	1927	33	3743	19	5268	41
720	10	1992	41	3746	19	5422	37

730	43	2079	29	3772	25	5438	33
741	31	2093	26	3773	34	5462	30
823	21	2205	37	3829	49	5476	32
858	9	2349	9	3840	40	5616	12
900	45	2458	29	3843	1	5705	20
916	25	2476	12	3914	20	5751	14
962	42	2532	40	3921	35	5770	9
1003	36	2556	43	4025	18	5798	19
1086	31	2559	34	4045	43	5816	6
1114	22	2610	13	4171	10	5822	15
1124	34	2789	11	4217	12	5838	40
1139	34	2814	33	4241	14	5845	37
1159	1	2854	24	4289	24	5852	20
1164	6	2898	31	4316	28	5881	18
5993	15	5998	5				

Serie rimborsate nelle precedenti estrazioni

139	456	506	1039	1399	1441	1531	1577
1707	2112	2155	2488	2549	2583	2678	2794
3066	3280	3489	4015	4311	4621	4857	5040
5259	5281	5413	5809	5895			

Comitato per la bonificazione delle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi. (Prestito 1865). Obbligazioni di fiorini 500 cadauna. — 1^a Estrazione, 29 ottobre 1875, per l'ammortamento di 30 obbligazioni:

21	49	56	62	65	74	96	102	106
116	117	122	125	135	145	150	169	179
191	202	203	206	211	277	297	314	365
377	378	397						

Rimborso alla pari entro il gennaio 1876, a Verona, dal cassiere Nob. Trezza.

Società d'illuminazione a gas della città di Trento. — Estrazione, 12 novembre 1875, per l'ammortamento di 8 obbligazioni:

116	127	138	151	176	224	225	235
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Rimborso alla pari dal 1° febbraio 1876 in Trento dalla Cassa della Società.

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 18 novembre 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	37,593,395	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,909
TOTALE ..	37,598,395	Oro coniato e in verghe	22,598,395
		TOTALE ..	37,598,395

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	12,311,095
Riserva e saldo del conto profitti e perdite ..	3,109,223	Portafogli ed anticipazioni su titoli	19,296,782
Conto col tesoro	3,423,016	Biglietti (riserva)	9,847,854
Conti particolari	20,714,518	Oro e argento coniato ..	727,602
Biglietti a 7 giorni ...	363,567		
TOTALE ..	42,183,324	TOTALE ..	42,183,324

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

	Aumento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)	>	414,790
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni	199,427	>
Conti correnti di privati	521,553	>
Fondi pubblici	500,000	>
Portafoglio e anticipazioni	>	340,326
Incasso metallico	136,198	>
Riserva in biglietti	458,350	>

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	11 novembre 1875	18 novembre 1875
Numeraio	1,603,319,043	1,603,380,766
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ...	673,697	261,939
Portafoglio { Commercio	284,472,918	302,474,820
di Parigi { Buoni del Tesoro	601,500,000	586,162,500
Portafoglio delle Succursali ...	288,532,299	288,790,620
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ...	6,256,900	6,344,500
Id. id. Succursali	10,359,500	10,567,900
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ...	26,897,800	26,843,700
Id. id. Succursali	18,144,750	18,067,750
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	14,704,800	14,770,000
Id. id. Succursali	13,553,600	13,372,700
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ...	1,264,400	1,251,500
Id. id. Succursali	635,800	636,000
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite { Legge 17 mag. 1834 della riserva } Ex Banche Dipar. ...	10,000,000	10,000,000
	2,980,750	2,980,750
Rendite disponibili	67,329,613	67,329,613
Rendite immobilizzate	100,000,000	100,000,000
Palazzo e mobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	3,701,343	3,705,512
Depositi di amministrazione ...	3,983,599	3,994,117
Impiego delle riserve speciali ..	24,364,209	24,364,209
Conti diversi	9,498,670	7,316,844
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale. .	8,002,313	8,002,313
Riserve { Legge 17 maggio 1834 mobiliari } Ex Banche Dipartim. ...	10,000,000	10,000,000
	2,980,750	2,980,750
Legge 9 giugno 1857	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	24,364,209	24,364,209
Biglietti in circolazione	2,410,114,135	2,418,159,240
Arretrati di valori trasferiti o depositati	4,290,552	5,686,656
Biglietti all'ordine	11,270,329	10,351,857
Conti correnti del tesoro, creditore	209,517,037	196,795,003
Conti correnti a Parigi	198,905,048	202,127,848
Conti correnti nelle succursali ..	25,985,932	28,338,020
Dividendi da pagare	1,758,999	1,683,704
Effetti al contante non disponibili	5,367,016	2,195,735
Sconto e interessi diversi	12,003,780	13,081,746
Risconto dell'ultimo semestre ..	2,618,665	2,618,665
Riserve per cambiali in sofferenza	4,001,750	4,001,750
Conti diversi	29,357,673	32,318,213
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,156,173,193	3,158,830,744

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	2,061,723	>
Portafoglio commerciale	18,170,222	>
Buoni del Tesoro	>	15,037,500
Anticipazioni totali su pegno ..	42,000	>
Biglietti in circolazione	8,045,105	>
Conto corrente del Tesoro	>	12,732,033
Conti correnti dei privati	6,074,888	>

Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 21 al 31 del mese di Ottobre 1875

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000

ATTIVO

Cassa e riserva.		L.	71,864,481.01
Porta-foglio	Cambiali e boni del Te-(a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	47,118,039.20
	soro pagabili in carta(a scadenza maggiore di 3 mesi.	»	506,591.77
	Cedole di rendita e cartelle estratte	»	269,91.92
	Boni del Tesoro acquistati direttamente.	»	10,460,579.90
	Cambiali in moneta metallica		
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica.		
Anticipazioni			32,318,763.87
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	7,839,971.40
	Id. id. per conto della massa di rispetto	»	»
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	»
	Effetti ricevuti all'incasso.	»	46,827.55
Crediti.		L.	32,225,143.83
Sofferenze.		»	3,875,083.26
Depositi		»	15,398,966.64
Partite varie.		»	13,131,434.21
	Totale	L.	235,373,240.56
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	4,336,533.53
	Totale generale	L.	239,709,884.09

PASSIVO

Capitale		L.	35,852,257.02
Massa di rispetto		»	1,778,132.77
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa		»	118,287,876.50
Conti correnti ed altri debiti a vista *		»	4,870,018.92
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.		»	7,447,927.04
Depositanti oggetti e titoli per custodia garanzia ed altro		»	15,398,966.64
Partite varie.		»	11,795,847.47
	Totale	L.	233,831,063.36
	Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	5,878,797.73
	Totale generale	L.	239,709,861.09

* Vi sono comprese le fedi di credito in nome di terzi, le polizze e lo stralcio per la somma di L. 30,720,173.01.

Situazione del BANCO DI SICILIA del dì 31 del mese di Ottobre 1875

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) L. 12,000,000

ATTIVO

Cassa e riserva.		L.	17,151,702.22
Porta-foglio	Cambiali e boni del Te-(a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	29,878,438.92
	soro pagabili in carta(a scadenza maggiore di 3 mesi.	»	1,099,123.38
	Cedole di rendita e cartelle estratte	»	102,819.41
	Boni del Tesoro acquistati direttamente.	»	31,030,381.71
	Cambiali in moneta metallica	»	
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica.	»	
Anticipazioni.		L.	3,881,578.02
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	1,970,752.17
	Id. id. per conto della massa di rispetto	»	»
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza.	»	54,962.41
	Effetti ricevuti all'incasso	»	313,305.72
Crediti.		L.	2,980,141.06
Sofferenze.		»	776,402.29
Depositi		»	6,867,372.98
Partite varie.		»	666,808.91
	Totale	L.	65,774,907.52
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	1,154,791.59
	Totale generale	L.	66,929,699.11

PASSIVO

Capitale		L.	8,400,000.00
Massa di rispetto		»	9,799.77
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa.		»	30,492,947.00
Conti correnti ed altri debiti a vista		»	16,130,012.46
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.		»	»
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		»	6,867,372.98
Partite varie.		»	2,781,237.20
	Totale	L.	64,681,369.41
	Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	2,248,329.70
	Totale generale	L.	66,929,699.11

Situazione de' la BANCA NAZIONALE TOSCANA del dì 31 del mese di Ottobre

Capitale sociale, utile alla tripla circolazione (Regio Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) Lire 21,000,000

ATTIVO

Cassa e riserva		L.	20,999,351.31
Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 20,146,970.55		
Boni pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	» 6,198,149.73		
Cedole di rendita e cartelle estratte	» »		26,255,120.28
Porta-foglio Boni del Tesoro acquistati direttamente	» »		26,255,120.28
Cambiali in moneta metallica	» »		
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	» »		
Anticipazioni		L.	2,816,037.80
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 10,650,630.32		
Id. id. per conto della massa di rispetto	» 1,731,862.25		
Titoli Id. Id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	» »		20,596,323.32
Effetti riservati a l'incasso	» 8,213,830.75		
Crediti		L.	17,663,525.53
Sofferenze			259,919.92
Depositi		»	23,999,476.00
Partite varie		»	7,379,976.57
	Totale	L.	110,919,730.53
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	1,333,289.95
	Totale generale	L.	121,333,020.48

PASSIVO

PASSIVO		
Capitale	L.	30,000,000.00
Massa di rispetto	»	1,517,260.71
Circolazione biglietti di Banca	»	56,015 8 8.00
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	19,643.67
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	1,332,98.91
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	23,999,476.00
Partite varie	»	5,076,799.00
	Totale	L. 118,135,356.32
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	3, 97,661.16
	Totale generale	L. 121,333,020.48

Situazione della BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA del dì 10 del mese di Novembre 1875

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) L. 150,000,000

ATTIVO

Cassa e riserva		L.	140,851,237.69
Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 171,083,346.92		
Boni pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	» »		
Cedole di rendita e cartelle estratte	» 351,331.37		197,080,822.44
Porta-foglio Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 25,616,141.15		200,792,880.88
Cambiali in moneta metallica	» 3,674,602.74		
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	» 37,155.70		3,712,058.44
Anticipazioni		L.	39,721,374.17
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 52,327,103.26		
Id. id. per conto della massa di rispetto	» 15,558,874.60		
Titoli Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	» »		69,790,249.39
Effetti ricevuti all'incasso	» 1,904,271.53		
Crediti		L.	245,198,082.12
Sofferenze			4,801,434.63
Depositi		»	741,076,208.37
Partite varie		»	13,132,074.39
	Totale	L.	1,455,366,541.64
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	2,403,097.53
Tesoro dello Stato c/ mutuo in oro (Convenz. 1° giugno 1875) L. 44,334,975.22			
Anticipazione statutaria al Tesoro	» 10,000,000.00		
Tesoro dello Stato c/ quota s/ mutuo di 50 milioni in oro	» 29,791,160.00		245,198,082.12
Conversione del Prestito Nazionale	» 111,071,616.90		
Azionisti a saldo azioni	» 50,000,000.00		
	Totale generale	L.	1,457,769,639.17

PASSIVO

Capitale	L.	200,070,000.00
Massa di rispetto	»	20,800,000.00
Circolazione biglietti di Banca, fedeli di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	»	374,149,359.40
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	19,589,409.83
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	41,124,238.82
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	741,076,208.37
Partite varie	»	56,196,836.47
	Totale	L. 1,452,941,052.89
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		4,823,586.28
	Totale generale	L. 1,457,769,639.17

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA